

Quaderni
della Guerra

UGO ANCONA

Deputato al Parlamento

L'aspetto finan-
ziario della guerra

FRATELLI TREVES • EDITORI • MILANO

GLI STUDI DI
N O
OMO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
S A L E R N O

FONDO CUOMO

N

2

B

170

VOL.

F

REGISTRATO

II - E - 16



L'aspetto finanziario della guerra.

QUADERNI DELLA GUERRA

GIÀ PUBBLICATI:

- Gli Stati belligeranti nella loro vita economica, finanziaria e militare, alla vigilia della guerra**, di **Gino PRINZIVALLI**. L. 1 10
- La Guerra**, conferenza tenuta a Milano il 5 febbraio 1915 da **Angelo GATTI**, capitano di Stato Maggiore 1 —
- La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-russa in Galizia**, di **Arnaldo FRACCAROLI**. Con 22 fototipie e 2 cartine 3 50
- Cracovia - antica Capitale della Polonia - di S. KULCZYCKI**. Per i monumenti di Cracovia, di **U. OJETTI**. Con 16 fototipie. 1 50
- In Albania. Sei mesi di regno - Da Durazzo a Vallona - di A. Italo SULLIOTTI**. Con 19 fototipie fuori testo 2 50
- Reims e il suo martirio, tre lettere di Diego ANGELI**. 25 inc. 1 —
- Trento e Trieste. L'irredentismo e il problema adriatico**, di **Gualtiero CASTELLINI**. Con una carta. 1 —
- La Francia in guerra. Lettere parigine di D. ANGELI**. 2 50
- Il mortalo da 420 e l'artiglieria terrestre**, di **Ettore BRAVETTA**, capitano di vascello. Con 26 fototipie fuori testo 1 50
- La marina nella guerra attuale**, di **Italo ZINGARELLI**. Con 49 fototipie fuori testo 1 50
- Sui campi di Polonia**, di **Concetto PETTINATO**. Con prefazione di **Enrico SIENKIEWICZ**, 37 fototipie e una carta 2 50
- Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano. Discorsi del dottor Cesare BATTISTI**, deputato di Trento 2 50
- L'anima del Belgio**, di **Paolo SAVJ-LOPEZ**. In appendice: la pastorale del Cardinale **MERCIER**. Con 16 fototipie. 1 50
- Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914**, dei Capitani **G. TORTORA**, **O. TORALDO** e **G. COSTANZI**. Con 29 incisioni 1 —
- Paesaggi e spiriti di confine**, di **Giulio CAPRIN** 1 —
- L'Italia nella sua vita economica di fronte alla guerra**. Note statistiche raccolte e illustrate da **Gino PRINZIVALLI** 2 50
- Alcune manifestazioni del potere marittimo**, di **Ettore BRAVETTA**, capitano di vascello 1 —
- Un mese in Germania durante la guerra**, di **Luigi AMBROSINI** 1 50
- I Dardanelli. L'Oriente e la Guerra europea**, di **Giuseppe PIAZZA**. Con 10 incisioni fuori testo e una carta 2 —
- L'Austria e l'Italia**. Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco CABURI**) 1 50
- L'aspetto finanziario della guerra**, di **Ugo ANCONA**, dep. 1 50

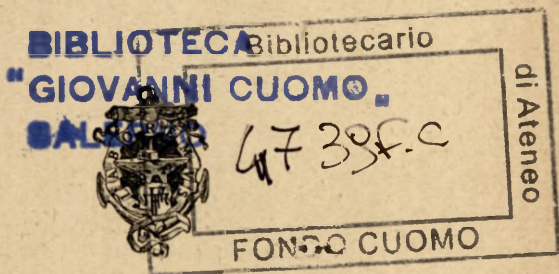
SEGUIRANNO PRONTAMENTE:

- I sottomarini ed i sommergibili**, di **Ettore BRAVETTA**, capitano di vascello. Con numerose incisioni.
- La Turchia in guerra**, di **E. C. TEDESCHI**.
- La guerra vista dagli scrittori inglesi**, di **Aldo SORANI**.
- La marina**, di **Italo ZINGARELLI**.
- Otto mesi di guerra in Germania**, di **Mario MARIANI**.

UGO ANCONA

Deputato al Parlamento

L'aspetto finanziario della guerra



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1915.

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE0-SALERNO



00342947

PROPRIETÀ LETTERARIA.

*I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati
per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.*

Copyright by Fratelli Treves, 1915.

Milano - Tip. Treves.

PREFAZIONE.

La guerra attuale ha caratteri specialmente economici e finanziari. Molti pretendono che essa continua, con mezzi tragici e sanguinari, quella lotta del lavoro che le nazioni combattevano pacificamente ogni giorno, per conquistare la ricchezza, e diffondere il benessere fra strati sociali sempre più vasti e numerosi. Ma c'è una profonda differenza! Mentre la lotta pacifica del lavoro provoca ed accelera la produzione della ricchezza, la guerra cruenta spezza bruscamente ogni progresso economico e civile, e consuma rapidamente buona parte della ricchezza accumulata.

L'enorme sciupio di sangue e di danaro, al quale le nazioni belligeranti sono sottoposte, non era nè previsto nè prevedibile. — Esse sperano di risarcirsi in seguito, con migliorate condizioni di lavoro. Ciò avverrà certamente in un lungo periodo, per l'azione riparatrice del tempo; ma il danno attuale è immenso, e la ricchezza generale, e soprattutto il benessere degli umili, ne soffriranno per molti e molti anni a venire.

A parte ogni considerazione storica e politica, è interessante conoscere nelle linee generali la struttura economica e la potenzialità finanziaria dei belligeranti, tanto più che la resistenza finanziaria è uno dei principali elementi del successo, perchè oggi ancora si combatte cogli uomini e col danaro.

L'onorevole Ancona, professore al Politecnico di Milano, e deputato al Parlamento, ha pubblicato nel «Giornale d'Italia» una serie d'articoli intesi appunto ad esporre al pubblico l'aspetto e le conseguenze economiche e finanziarie della guerra. Tali articoli, limpidi e profondi, come tutti gli studi dell'illustre parlamentare, hanno sollevato un grande interesse. E noi crediamo utile di raccogliarli nel presente volume, che rimarrà un importante documento delle condizioni finanziarie, fra le quali e per le quali in realtà la guerra si combatte.

Milano, maggio 1915.

GLI EDITORI.

L'aspetto finanziario della guerra

PREMESSE.

Questa guerra delittuosa, che arresta il corso della civiltà e ne affoga le più nobili speranze, avrà in ogni campo materiale e morale conseguenze durature ancora imprevedibili. Tuttavia le prime ripercussioni finanziarie sono tante e così gravi, che è interessante accennarle brevemente, com'è possibile sulle colonne di un giornale, per trarne quegli ammonimenti che fin d'ora si delineano.

Prima necessità delle nazioni, belligeranti o neutrali, fu di procacciarsi rapidamente somme enormi o per la guerra, o per la neutralità armata, che richieggono sempre dei miliardi. Tesori di guerra non esistevano che in Germania; ed erano ben poca cosa; neanche quattrocento milioni, insufficienti ai primi passi.

I mezzi a disposizione non erano che il prestito e l'aumento di circolazione; non le imposte il cui gettito è lento e minore, mentre la necessità di rapidi incassi era acuita dal panico che spingeva il pubblico a ritirare i depositi dalle Banche e dalle Casse di Risparmio, o per tesoreg-

giare il denaro, o per riversarlo alle Banche di emissione. Ci voleva molto danaro sia per lo Stato, sia pei rimborsi dei depositi, sia pel commercio e per l'industria che vedevano essicate le fonti di credito nelle Banche private. Di qui il provvedimento sollecito dell'aumento di circolazione abbinato alla moratoria.

L'aumento della nostra circolazione cartacea bancaria e di Stato ha raggiunto circa 800 milioni, superando di circa un terzo quella normale di 2400 milioni del 31 luglio u. s. Esso non è andato che nella minor parte a vantaggio del commercio e dell'industria, perchè più della metà andò allo Stato. I privati si lagnano perciò della esiguità degli sconti, che in realtà sarebbero stati anche più esigui se le Banche d'emissione non avessero potuto devolverti anche buona parte dei depositi che il pubblico versava dopo averli ritirati dalle Banche private. Essi chieggono un ulteriore aumento di circolazione da devolversi esclusivamente allo sconto, confortati anche dall'esempio delle nazioni straniere, ad esempio la Germania che realmente hanno allargata la circolazione ed aumentato gli sconti molto più di noi.

Si deve consigliare un ulteriore aumento di circolazione?

Ecco: io che in tempi normali vi fui e vi sarò sempre contrario, devo pur riconoscere l'anormalità della situazione e la necessità di sce-

gliere fra tanti mali il minore. Oramai, fra il prolungarsi della moratoria ed un ulteriore aumento di circolazione, io preferirei quest'ultimo, che del resto è già autorizzato dagli ultimi decreti governativi, e ben inteso in misura limitata e provvisoria. Senza dubbio l'aumento di circolazione cartacea è la forma di debito più ingannatrice ed onerosa; ingannatrice perchè sembra di non pagare interessi, onerosa perchè in realtà si paga assai di più coll'agio, col rincaro di tutto a cominciare dalle prime necessità della vita, colla diminuzione dei salari, ecc. Ma i danni della moratoria troppo prolungata, che sfibra tutta la compagine dell'economia del commercio dell'industria e del credito, li abbiamo troppo evidenti innanzi agli occhi ed in tutto il paese perchè sia necessario di dimostrarne tutta la gravità. Del resto, all'aumento della circolazione cartacea, che è un'operazione finanziaria fondamentale, dedicheremo in seguito un apposito capitolo.

*

Queste condizioni naturalmente non possono essere liete. Affaticato dalla guerra libica, il Tesoro ha dovuto affrontare le nuove indeclinabili spese militari, ribattendo la via dei debiti dalla quale era uscito in quel periodo aureo della finanza italiana che va dal 1900 al 1912. Buoni normali aumentati, buoni quinquennali,

anticipazioni statutarie raddoppiate, e debiti speciali furono posti a largo contributo. Epperò è a chiedersi se non sia giunta l'ora di alleggerire la posizione del Tesoro, con un prestito che in questo momento non potrebbe contrarsi che all'interno.

Io fui tra coloro che già da tempo propugnarono il prestito per riarmare il Tesoro dopo la Libia, e ne feci formale e modesta proposta nel mio ultimo discorso alla Camera sulle spese per la Libia nel febbraio u. s. ed in alcuni scritti su giornali e riviste. Ma ci fu detto che il momento non era opportuno; attendendo si poteva sperare in tempi migliori. Ora se è certo che nessuno poteva prevedere la guerra, è altresì certo che il Tesoro di una grande nazione deve essere sempre armato, ossia senza debiti per fronteggiare le evenienze pericolose e costose sempre possibili anzi probabili in una Europa ancora così poco sistemata. E purtroppo a pochi mesi di distanza la guerra ci ammoniva nel modo più acerbo della fallacia di quelle speranze. Io credo che un debito all'interno troverebbe oggi un buon collocamento; è un male anch'esso perchè è l'ulteriore inoltro nella via d'eccessivo assorbimento di denaro da parte dello Stato, e quindi di falcidia delle poche disponibilità pel Commercio e per l'Industria. Ma lo ripeto: in questi momenti si tratta di scegliere il minore dei mali. Siamo in un turbine che

sconvolge tutta la vita del mondo, e dal quale bisogna uscire senza lasciar rovinare la compagine economica del paese, a qualunque costo e con qualunque sacrificio.

Sul bilancio due sole parole. È noto che le entrate diminuiscono nè può essere altrimenti, specie di quelle che — come le tasse sugli affari — rispecchiano l'attività economica del paese. Nei primi quattro mesi dell'esercizio corrente 1914-1915 abbiamo circa 30 milioni di meno del previsto, senza il grano che peggiorerà la situazione e senza le ferrovie i cui prodotti sono diminuiti in media di oltre mezzo milione al giorno! Senza dubbio il corrente esercizio darà un notevole *deficit*, non ostante i provvedimenti finanziari dell'on. Rava testè applicati, che potranno sanarne solo una parte, speriamo notevole.

L'entità del *deficit* procureremo di prevederla in un altro capitolo e con maggiori elementi. Oggi a conforto del lettore aggiungeremo solo che alcuni cespiti come le imposte dirette e le privative confermano la loro magnifica resistenza, e danno già parecchi milioni di più dell'anno scorso.

E senza dubbio s'imporrà poi la ricerca di nuove entrate che si potrebbero forse avere dall'eventuale monopolio di vendita, di un dolce alimento di prima necessità, monopolio che in ogni modo vale la pena di studiare. Ed io spero che la guerra compia finalmente il provvido

miracolo di effettuare quella grande revisione e restrizione delle spese della quale si è tanto parlato e tanto scritto senza farne mai nulla! Ormai la necessità più assoluta ci spinge sulla via delle economie. E se in questo momento tutto va dato, e senza contare, alla preparazione militare, perchè non si discute e non si conta quando si tratta della vita e dell'onore del paese, è certo però che cova in fondo all'anima la speranza che a guerra finita si possa procedere ad una limitazione delle spese militari, e che si possa assicurare la pace su basi più solide degli armamenti ad oltranza, che come il mondo tristamente constata non assicurano in alcun modo la pace.

Senza ridurre le spese militari non si vede come le finanze di Stato possano sistemarsi.

*

Parecchie gravi questioni furono messe in maggior rilievo dalla guerra. Anzitutto l'emigrazione che s'è rivelata un punto debolissimo della nostra struttura economica. Sono centinaia di migliaia d'italiani, che vivono a spese di Stati esteri e che la guerra ha subito bruscamente rigettati sull'economia nazionale che non era in alcun modo preparata a sostenerli. Noi dobbiamo ora aiutarli a traversare il tragico momento salvo a trovar loro un posto più sicuro, più fecondo e meno oneroso nell'economia nazionale. Coloro che nell'emigrazione

non vedevano che i 4 o 5 cento milioni mandati in patria ogni anno dagli emigrati vedono ora quanto sia complesso il fenomeno e quale debolezza dolorosa e pericolosa esso racchiuda. La guerra ha poi illuminati altri due punti debolissimi dell'economia nazionale: il carbone ed il grano. Limitare il consumo di carbone, mettere la vita italiana più che si può sull'acqua, spingendo la costruzione dei bacini montani, sgravando di tasse il riscaldamento elettrico, ampliando la trazione elettrica, ecc., è un problema nazionale la cui enorme importanza s'è rivelata più che mai. Lo stesso dicasi pel grano. Qui si tratta di aumentarne la produzione, il che non è facile; siamo d'accordo. Ma appunto perciò, ossia perchè dovremo sempre importarne all'incirca 10 milioni di quintali, si dovrebbe studiare in tempo di pace un istituto atto a provvedere direttamente alle importazioni nei momenti critici, onde non lasciare mai il paese — come ora purtroppo avviene — in balia dell'ingordigia speculatrice, che non sempre trova in sè stessa dei freni e dei compensi.

Questa guerra ci richiama insomma in via economica al grande problema di mettere il paese sulle sue risorse naturali e caratteristiche più di quanto fu fatto sin qui. Esse sono la terra e l'acqua, l'agricoltura ed i ghiacciai sono le fonti caratteristiche della nostra ricchezza che dobbiamo sfruttare di più. Ecco la strada mae-

stra da battere per rendere la vita nazionale più indipendente dall'estero e quindi più sicura in qualsiasi evenienza.

Ed in via amministrativa questa guerra rinnova l'ammonimento che negli anni floridi bisognerebbe accumulare e preparare margini di ricchezza per gli anni cattivi. Se nel dodicennio dal 1900 al 1912 avessimo fatte maggiori economie, e provveduto a maggiori sgravi, oggi la condizione del Tesoro sarebbe più leggera, e quella del bilancio migliore per maggiori margini nelle aliquote delle tasse ed imposte.

Ora è inutile recriminare; guardiamo invece fiduciosi all'avvenire. Il nostro paese si è rapidamente sollevato da crisi finanziarie ed economiche più gravi e più singolari di questa, che è una crisi generale, e va quindi osservata con criterii di relatività, che — per ora — sono tutti a nostro vantaggio.

Nessun dubbio che la ripresa sarà sollecita e feconda di nuovo progresso!

Ed è con tale fiducia che oltre a discutere dei fatti d'armi e di politica, noi possiamo, anzi dobbiamo discutere anche di economia e di finanza — come faremo nei capitoli seguenti — onde trarre dalla guerra i migliori ammaestramenti economici e finanziari. I quali sono realmente efficaci solo quando abbiano le radici nel dolore.

COSTO DELLA NEUTRALITÀ ARMATA.

Ho detto nel primo capitolo che la situazione del Tesoro è tale che mi parrebbe opportuno di pensare ad un prestito interno.

Vediamo ora di tradurre in cifre tale situazione, a tutt'oggi, per locchè bisogna ricordare che essa è gravata specialmente da due complessi di spese enormi ed ultrastraordinarie. Esse sono:

1.º il residuo non ancora saldato della spesa per la guerra libica;

2.º le spese militari per gli avvenimenti internazionali, ossia per la preparazione militare, stanziata coi recenti decreti sul bilancio in corso 1914-15.

Il residuo delle spese libiche è quella parte di spese di guerra che non fu saldata cogli avanzi dei precedenti bilanci, coi quali se ne saldarono oltre 250 milioni. È un'anticipazione fatta dal Tesoro ai Ministeri della Guerra e della Marina, i quali dovrebbero rimborsarlo in un certo numero d'anni, con somme stanziata nei rispettivi futuri bilanci. Senonchè, per calcolare

rigidamente è meglio astrarre da questi crediti un po' ibridi dello Stato verso i Ministeri, che sono suoi organi, ossia da crediti dello Stato... verso sè stesso, e considerare queste anticipazioni come debiti del Tesoro.

Orbene, secondo l'ultima situazione del 31 ottobre u. s. le anticipazioni da rimborsare al Tesoro, che figurano come crediti di tesoreria, ammontano a circa 836 milioni; cifra già indicata nell'ultima esposizione finanziaria.

Veniamo ora allè spese ultrastraordinarie per la preparazione militare resa necessaria dalla delittuosa guerra europea. Esse risultano dai successivi recenti decreti che ho raccolto nelle due tabelle seguenti (vedi pag. 12 e 13) e che si riferiscono rispettivamente ai Ministeri della Guerra e della Marina.

Dalle tabelle a pag. 12 e 13 risulta che le spese militari, ultrastraordinarie, non bilanciate, rese necessarie dagli avvenimenti internazionali pel corrente bilancio 1914-15 sono:

pel Ministero della Guerra . . .	milioni	747
pel Ministero della Marina . . .	„	327

Totale milioni 1074

ossia oltre un miliardo.

È interessante di sapere a quanto ammonteranno le spese militari complessive di questo bilancio di guerra cioè l'insieme di queste spese ul-

trastraordinarie e delle spese bilanciate. Sommando tali spese abbiamo:

Pel Ministero della Guerra:

Spesa bilanciata	milioni	459
Spesa ultrastraordinaria	„	747

Totale milioni 1206

Pel Ministero della Marina:

Spesa bilanciata	milioni	276
Spesa ultrastraordinaria	„	327

Totale milioni 603

In complesso il bilancio 1914-1915 avrà, dunque, una spesa militare complessiva:

per l'Esercito	milioni	1206
per la Marina	„	603

Totale milioni 1809

Si noti poi che per avere la spesa militare complessiva bisognerebbe tener conto anche delle spese militari per le colonie, bilanciate nel bilancio delle colonie, che per il 1914-15 ammontano a milioni 120 circa.

Si arriva quindi ad una spesa militare complessiva di 1929 milioni, poco meno di due miliardi, ammesso bene inteso che circostanze speciali non richieggano lo stanziamento di ulteriori fondi. Nel bilancio 1914-15 le spese militari ammonteranno così per assoluta necessità a ben più della metà delle spese totali dello Stato.

Non so se sarà possibile di spendere più d'un

*Spese straordinarie stanziare, in conseguenza***Ministero della Guerra, 1914-1915:**

	Aumenti alla parte ordinaria del bilancio Lire	Aumenti alla parte straordinaria del bilancio Lire	TOTALE Lire
R. D. 16 agosto 1914, n. 845 (acquisto grano)	6 500 000	—	6 500 000
R. D. 21 agosto 1914, n. 855	21 212 000	79 800 000	101 012 000
R. D. 6 settembre 1914, n. 966: grano	3 000 000	—	
riformim. lavori, ecc. .	—	38 000 000	41 000 000
R. D. 11 ottobre 1914, n. 1093	56 800 000	44 973 780	101 773 780
R. D. id., n. 1094 (equi- paggiamenti ed approv- vigionamenti invernali per l'esercito) . . .	—	46 000 000	46 000 000
R. D. id., n. 1096 (acqui- sto di auto-carri) . .	—	4 500 000	4 500 000
R. D. 15 novembre 1914, n. 1252 (artiglierie, for- tificazioni e costruzio- ne di fabbric. milit.).	—	46 000 000	46 000 000
R. D. id., n. 1255 (forni- menti e lavori di carat- tere straordinario). .	—	400 000 000	400 000 000
Totali	87 512 000	659 273 780	746 785 780

*degli avvenimenti internazionali, nel bilancio del***Ministero della Marina, 1914-1915:**

	Aumenti alla parte ordinaria del bilancio Lire	Aumenti alla parte straordinaria del bilancio Lire	TOTALE Lire
R. D. 24 settembre 1914, n. 1052: a) maggior forza sotto le armi	6 413 000	—	
b) rifornimenti e la- vori	=	28 464 000	34 877 000
R. D. 11 ottobre 1914, n. 1097: a) maggior forza sotto le armi	5 772 000	—	
b) rifornimenti e la- vori	=	10 908 000	16 680 000
R. D. 23 novembre 1914, n. 1282: a) spese straordinarie .	—	200 000 000	
b) restituzioni di an- ticipazioni.	=	75 000 000	275 000 000
Totali	12 185 000	314 372 000	326 557 000

miliardo di spese ultrastraordinarie nel corrente anno finanziario. Per quanto le spese correnti per maggiori contingenti, e pei rifornimenti ed armamenti sieno enormi, mi sembra un po' difficile, ed è certo che una spesa così enorme, concentrata in un tempo così breve, non potrà avere un buon rendimento. In altri termini si sarebbe speso meglio spendendo più lentamente. Ed anche questo è bene ricordarlo senza ombra di critica verso chicchessia (tanto più che le circostanze sono più forti degli uomini) ma solo ad ammaestramento futuro. Non bisogna mai mettersi in condizioni di dover fare spese affrettate.... per centinaia di milioni!

Giusto e sincero è invece d'avere stanziato tutte le spese nel corrente bilancio 1914-15, senza ricorrere ulteriormente all'ormai sfatato sistema di stanziare rimborsi di spese *attuali* nei bilanci *futuri*, rimborsi che sono sempre assai problematici. L'assegnare la grossa spesa ad un bilancio di guerra è più corretto e più utile per la eventuale sistemazione della spesa stessa, ossia del conseguente *deficit*.

Riepilogando, il gravame straordinario del Tesoro, derivante dal residuo spesa della Libia, e della preparazione militare è così costituito:

Residuo spese della Libia . . .	milioni	836
Spese militari ultrastraordinarie . . .	„	1074
		1910

Totale milioni 1910

Poco meno di due miliardi. Se poi ci portiamo alla fine del corrente 1914-15, e pure ammesso, com'io spero, che non siano necessarii altri stanziamenti, è certo che vi dovremo aggiungere il *deficit* del bilancio in corso. Ho detto nel capitolo precedente che avrei cercato di determinare tale *deficit* più avanti quando vi fossero maggiori elementi. Ed invero oggi non si può fare che una rozza previsione di entrata, che indicherebbe un *deficit* di almeno 150 milioni. A fine d'esercizio essi andranno a gravare ulteriormente sul Tesoro.

Tale nelle sue linee generali la situazione attuale naturalmente affaticata del Tesoro italiano.

Affermai nel capitolo precedente che sarebbe il caso di pensare ad un prestito naturalmente interno. Ma su questo punto devo spiegarmi meglio. Lasciamo andare la questione del tasso, che naturalmente dovrà essere un po' maggiore di quello che sarebbe stato prima della guerra. È una questione importantissima ma più importante ancora è l'assicurarsi che il prestito riesca, ossia che il pubblico sia in condizione da farlo riescire. Non parlo della buona volontà che certamente non mancherebbe per due motivi. Anzitutto perchè il capitalista italiano investe sempre volentieri — ahimè troppo volentieri — in titoli di Stato; ed in secondo luogo perchè in questo momento esso sente il suo dovere patriottico di sostenere finanziariamente lo Stato. Ma

la buona volontà non basta; ci vuole la possibilità. E la possibilità facile e larga non ci può essere se non si aiuta il pubblico a *mobilizzare* i capitali. A tal fine servirebbero le *casce per prestiti di guerra*, istituite con successo in Germania, Austria ed anche in paesi neutrali come la Svizzera e propugnate dal mio illustre amico Maggiorino Ferraris. Queste casce fanno anticipazioni su titoli sia di Stato sia industriali, ed anche su talune merci non deteriorabili che prendono in pegno, ben inteso con opportuno scarto dal prezzo normale prudentemente fissato. Esse pagano con *buoni di cassa* garantiti dallo Stato, che hanno corso legale e con i quali il pubblico può smobilizzare e liquidare in parte le sue attività incagliate, come può anche pagare la quota di prestito sottoscritta. È una carta garantita da pegno, ed è provvisoria perchè quando il pubblico dopo un congruo tempo (che può arrivare con successive rinnovazioni perfino a qualche anno) paga e riscatta il pegno, i buoni vengono annullati. È insomma la capitalizzazione *attuale* di risparmio, o di guadagni, o di entrate *future*, e convertite in buoni provvisori.

Non è una bella cosa. È sempre nuova carta che si emette. Ma l'ho già detto, che in tempi così anormali bisogna superare la crisi senza rovinare la compagine economica del paese, e che non vi è scelta di mezzi. Ciò che non va e non si farebbe mai in tempi normali, bisogna

accettare ora come il minore dei mali, salvo ad eliminarlo al più presto.

In Germania quelle casse hanno già emesso per quasi tre miliardi di prestiti su pegni; ed è con tali casse e con tali buoni che il pubblico fu efficacemente aiutato nel sottoscrivere largamente il prestito di guerra.

Si studi dunque — ma con grande sollecitudine — se non sia opportuno di fare altrettanto anche da noi.

*

Il miliardo di spese militari ultrastraordinarie per la nostra solidissima preparazione militare, non è che un pallido rilievo dell'enormità delle somme necessarie alle guerre moderne.

Esso non è infatti che una parte della spesa per la nostra neutralità armata. Null'altro! In caso di guerra non sarebbe che il prologo. Se saremo al mondo faremo poi i conti delle decine di miliardi che questa guerra costerà per spese militari alle nazioni belligeranti, delle altre decine di miliardi di danni diretti ed indiretti che si sentiranno per anni ed anni. Sino ad oggi l'unità *miliardo* non serviva che a calcolare la ricchezza delle nazioni; ed anche per le nazioni più ricche si trattava di 200 oppure 300 o al massimo 400 miliardi di ricchezza privata complessiva. Da oggi in poi la stessa unità ser-

virà a misurare la distruzione di tali ricchezze accumulate con tanti stenti e fatiche, e siccome si distruggono decine di miliardi, si capisce quale devastazione e quale impoverimento derivi da questa guerra delittuosa, alle parti belligeranti.

Evidentemente la nostra civiltà ha una terribile lacuna. Manca qualcosa, qualche istituto, qualche forza, qualche idea, qualche sentimento che impedisca armamenti eccessivi e guerre come l'attuale. Questo qualcosa deve assolutamente sorgere dalle ceneri dell'incendio. Solo poi che sia sorto, e poi che il mondo abbia riconquistata la pace, la sicurezza, ed abbia ridotte notevolmente le spese militari, soltanto allora potrà rimarginare le ferite ove sieno rimarginabili e riprendere la sua civile ascensione con passo più sicuro, e senza tema di ritorni alla barbarie. Prima no.

30 novembre 1914.

LA CIRCOLAZIONE.

In questo capitolo parleremo della circolazione monetaria; una questione fondamentale della finanza di guerra. E per entrare in argomento osserveremo che in Italia l'elemento speculativo, troppo numeroso e troppo rumoroso, del commercio e dell'industria, vuoi per deficienza di cultura economica, vuoi nell'interesse proprio di avere sconti larghi ed a buon mercato, ha sempre propugnato l'allargamento della circolazione, come il rimedio principe di qualunque incaglio od imbarazzo finanziario.

Ogni crisi od accenno di crisi doveva facilmente combattersi e distruggersi colla carta moneta, ossia col torchio!

A questi apostoli ferventi che considerano la carta come oro sonante, anche quando dietro non c'è nulla a garantirla, le crisi edilizie, le rovine della Banca Romana, i disastri del 1907 non hanno insegnato nulla! Essi invocano sempre l'allargamento della circolazione! Figurarsi poi in questo momento! Vorrebbero stampare carta-moneta colla macchina rotativa del *Giornale d'Italia!* Tanto che io, ed altri più auto-

revoli cultori della finanza di Stato, andiamo ricevendo delle lettere nelle quali s'esprime la più alta meraviglia perchè non si sia ancora allargata la circolazione senza alcun limite.

Questi pessimi consiglieri li abbiamo sempre combattuti. Abbiamo invece difeso e difenderemo sempre il concetto, fortunatamente radicato nella nostra legislazione bancaria, d'una circolazione rigidamente mantenuta entro i limiti più ristretti ed a grande copertura metallica; d'una circolazione che sia in congruo rapporto colla massa degli affari reali e che non serva nè alle speculazioni, nè agli immobilizzi, nè a prestiti allo Stato, nè ad altri scopi che non siano commerciali. Perchè l'eccesso di circolazione è uno degli elementi generatori dell'aggio, ossia d'un'imposta assai più gravosa del debito corrispondente a quell'eccesso; e perchè l'obiettivo finale nell'interesse del paese e soprattutto delle classi popolari, è l'abolizione non mascherata ma reale del corso forzoso, ossia dell'agio che rincara la vita principalmente ai poveri.

Queste constatazioni preliminari erano necessarie per distinguere bene noi, che abbiamo propugnato un allargamento momentaneo della circolazione, da quegli expansionisti ad oltranza che lo propugnano sempre.

Ho già detto negli articoli precedenti che in tempo di guerra non si può fare che finanza di guerra. La quale sconvolge tutti i criteri fon-

damentali. Le soluzioni giuste ed i risultati a lunga scadenza della finanza di pace, sono sostituiti da soluzioni assai meno rigide purchè di risultato immediato. Bisogna superare le crisi senza morire; gli errori si ripareranno poi.

Ecco perchè anche in tema di circolazione bisogna oggi subire qualche strappo alla nostra rigidità, ed acconciarsi a notevoli espansioni. Non c'è altro da fare. Ma appunto perchè non vogliamo confonderci cogli expansionisti sistematici ad oltranza, diciamo ben forte che si tratta di strappi momentanei alla rigidità della circolazione, onde quegli expansionisti non credano ad un mutamento di direttiva, nè ad aumenti stabili e facili della circolazione anche dopo ed all'infuori delle attuali contingenze di guerra.

*

Per avere un'idea esatta del vasto, profondo ed improvviso scompiglio portato dalla guerra nell'equilibrio finanziario del paese, si pensi alle seguenti anormalissime condizioni che si sono d'un tratto ed intensamente verificate, senza che si potesse menomamente prevederle:

1.º Lo Stato ha avuto improvvisamente bisogno urgente di molte centinaia di milioni (in più di quelli stanziati nei bilanci) allo scopo di completare la preparazione militare, ossia per portarla all'efficienza richiesta da un'eventuale

guerra. Il Tesoro non poteva fornirli perchè era asciutto; bisognava dunque procurarli e presto.

2.º Il pubblico prese paura, e siccome col panico non si ragiona, cominciò a ritirare i depositi dalle banche private, e persino dalle casse di risparmio ove non correvano neanche l'ombra del più remoto pericolo. Molti ebbero il buon senso di riversare i depositi alle banche d'emissione; ma molti li tesaurizzarono nelle proprie Casse; atto questo stupido, dannoso ed antipatriottico. In ogni modo bisognava dar danaro alle banche ed alle Casse di risparmio, che non dovevano fallire.

3.º Il rimpatrio anticipato di molti emigrati senza il consueto gruzzolo che serviva di solito a svernare in patria — ahimè troppo spesso all'osteria, — richiese l'acceleramento d'opere pubbliche, e quindi ulteriori prestiti da parte della Cassa Depositi che finanzia i Comuni e le Provincie che contribuiscono colle loro quote a quelle opere. E ciò proprio quando il pubblico spaurito e folle ritirava i depositi delle Casse postali che alimentano la Cassa Depositi. Bisognava quindi dar danaro anche alla Cassa Depositi per fronteggiare l'insolita situazione.

4.º Le condizioni anormalissime facevano vieppiù sentire la deficienza della carta di Stato, ossia dei biglietti di piccolo taglio, e quindi la necessità di emetterne di più.

5.º I soliti speculatori cominciavano l'in-

cetta delle monete d'argento, prevedendo chi sa quali disastri e quale aggio a breve scadenza.

6.º Infine il commercio e l'industria vedevano inaridite nelle banche le loro fonti di credito, e domandavano danaro per sconti ed anticipazioni onde poter andare avanti.

Insomma tutta la vita e la compagine finanziaria ed economica del paese erano gravemente minacciate sia dagli avvenimenti, sia dall'impreparazione economica e finanziaria a tali avvenimenti, per noi impreveduti ed imprevedibili, sia dalla deficienza di fiducia negli istituti finanziari, sia dagli errati criteri dimostrati non solo dal grosso pubblico ma anche dalle classi dirigenti.

In condizioni così anormali, non si poteva ricorrere nè a nuove imposte che al principio dànno poco e non si sviluppano che lentamente; nè a prestiti che non si lanciano nei momenti di panico. Non c'era che un mezzo: aumentare la circolazione ed abbinarla ad una moratoria. È ciò che ha fatto subito il Governo. Ripeto: non si poteva nè discutere, nè scegliere! Qualcuno potrà criticare in qualche dettaglio la condotta finanziaria del Governo, ma nel suo complesso bisogna approvarla.

Sino dai primi giorni furono preparati 250 milioni di buoni da L. 1 e 2, come giusta minaccia agli incettatori di argento. Questi milioni non furono messi in circolazione — e si

fece benissimo — perchè bastò la loro minaccia, a far risortire l'argento dalle tasche degli usurai... corbellati.

Essi sono ora nelle Casse, pronti ad uscire qualora ve ne fosse necessità, e speriamo di no, perchè la circolazione di questi meschinissimi buoni da una o due lire ha sempre un effetto psicologico deprimente, ed è sintomo d'una situazione cattiva.

Con tre successivi decreti del 4 e del 13 agosto e del 23 novembre il Governo raddoppiò la circolazione pel commercio autorizzando così un aumento effettivo di oltre mezzo miliardo.

Con decreti del 19 settembre il Governo pensò a sè stesso, ossia al Tesoro, raddoppiando le anticipazioni statutarie che le Banche devono fargli, ossia portando tali anticipazioni da 155 a 310 milioni, con relativo aumento di circolazione. Ed aumentò di 175 milioni la sua carta, ossia i biglietti di Stato da 5 e 10 lire, colmando una deficienza che da un pezzo si sentiva e che la guerra (con lo stupido nascondersi anche della carta!), aveva acuita.

Poi bisognò pensare alle Casse di Risparmio, ed autorizzò altri 300 milioni, da darsi alle Casse contro pegno dei loro titoli onde fronteggiassero i rimborsi sciocchi ed anormali richiesti dal panico. Milioni che fortunatamente non furono necessari che in piccolissima parte, perchè il pubblico sembra rinsavire.

Poi bisognava che lo Stato pensasse anche alle sue Casse postali, che avevano invertita la loro funzione colla Cassa depositi; invece di portarle danaro, glie ne richiedevano. E perciò si autorizzarono altri 400 milioni.

Ed altri 100 milioni si autorizzarono onde la Cassa depositi finanziasse più intensamente comuni e provincie, onde potessero dar lavoro agli emigrati rimpatriati e disoccupati. E questi purtroppo non saranno sufficienti, perchè la disoccupazione è enorme, e la potenzialità finanziaria propria dei comuni è nulla.

Sommando tutte queste autorizzazioni, e deducendo le relative riserve metalliche, si arriva ad un'autorizzazione totale di circa 2 miliardi di nuova circolazione cartacea.

E siccome al 31 luglio ultimo scorso la circolazione totale di Stato e bancaria era di circa 2750 milioni, si vede che l'aumento autorizzato è grande; circa un 75 per cento in più.

A questo punto non bisogna confondere le emissioni *autorizzate* con quelle *effettuate*. Queste sono molto minori perchè delle autorizzazioni fu fatto uso assai parco e saggio! A tutto novembre u. s. non furono usate che per circa 760 milioni; circa un terzo. Le autorizzazioni non segnano che dei limiti massimi raggiungibili solo in caso di assoluta necessità, e sono ben lungi dall'essere raggiunti.

Pare che il pubblico cominci a rinsavire, per-

chè chiede e speriamo chiederà alle Casse di Risparmio rimborsi minori di quelli che si prevedevano; idem per le Casse postali e quindi pei rimborsi da sostenersi dalla Cassa Depositi; i 250 milioni di buoni da una e da due lire non si devono contare perchè non escirono dalle casse.

Per questi motivi fortunatamente non fu necessario di emettere tutta la circolazione autorizzata. Però il commercio e l'industria si lagnano di non avere avuto abbastanza. Ora è certo che sulle nuove emissioni di circa 760 milioni il Governo s'è preso la parte del leone. Ha preso tutti i 310 milioni delle anticipazioni statutarie delle banche, ed i 175 milioni di carta di Stato, locchè fa già circa 500 milioni. Ma coi pagamenti che ha eseguiti per la preparazione militare non poteva farne a meno; erano centinaia di milioni che bisognava pagare! In conseguenza sta in fatto che non rimasero che circa 260 milioni pel commercio pei rimborsi alle Casse di Risparmio comuni e postali, rimborsi che in parte saranno tornati al commercio. Ma qui va aggiunto che le banche d'emissione e specie la Banca d'Italia videro notevolmente aumentati i depositi e poterono aumentare di oltre 400 milioni gli sconti e le anticipazioni, a vantaggio del commercio e della industria.

In ogni modo è certo che il Governo dopo aver pensato principalmente al suo bisogno che

in questo momento andava sopra tutto e sopra tutti, dovrà ora pensare di più alla vita economica e finanziaria del paese, che anela di riprendere la sua feconda e necessaria attività.

*

Poche parole di conclusione. La politica della circolazione monetaria seguita dal Governo fu non dirò molto coraggiosa, ma certo molto prudente, e nelle sue linee generali va pienamente approvata. Passato il primo momento, il Governo deve più efficacemente aiutare il commercio e l'industria, rinsanguando gli strumenti del loro credito, senza i quali non vivono. E se a tale scopo, e per togliere la moratoria è necessario un ulteriore aumento di circolazione, io mi sono già dichiarato disposto ad accoglierlo.

Questa nuova circolazione temporanea in realtà va a sostituire della carta che si è nascosta e che non circola più. Quindi non grava sul mercato com'è dimostrato dall'andamento dell'aggio dell'oro sulla nostra carta, aggio che si aggira attorno al 5 per cento, e che date le circostanze non può dirsi alto.

L'aggio — siamo d'accordo — non proviene unicamente dall'eccesso di carta moneta, ma da un complicato complesso d'altre circostanze e fenomeni, ed in questo momento è forse minore

di quanto dovrebbe, per le diminuite importazioni. È certo però che dove vi fu un grande eccesso di nuove emissioni, come in Germania ed in Austria, l'aggio dell'oro ha raggiunto le altezze ben maggiori del 16 per cento in Germania, e del 20 per cento in Austria.

Ma l'aumento temporaneo di circolazione dovrà a poco a poco ridursi, non appena, rinata la fiducia, ripresi gli affari, sparito il panico che immobilizza o nasconde il danaro, noi saremo rientrati in condizioni normali. Il risanamento delle Banche e della circolazione, ottenuto così splendidamente dopo i disastri del 1893, e che ha resistito alle insidie del 1907 e del 1911, deve rimanere sulle sue basi granitiche.

Bisogna togliere al più presto possibile quella parte di circolazione che fu adibita a prestito dello Stato, ossia ad un ufficio che non è assolutamente il suo, e che può facilmente tradursi in dannoso immobilizzo.

Quando lo Stato ha bisogno di danaro la via più franca, più sincera ed economica è sempre quella del prestito. Venga il prestito; daremo i danari e pagheremo gli interessi. Ma affidarci ciecamente ad aumenti illimitati della circolazione, e sostenere così colla carta le spese militari, l'economia e la finanza del paese, questo no! Sarebbe correre dritti al fallimento. Ne abbiamo un esempio lampante davanti agli occhi, in un Impero confinante che ha aumen-

tati debito e circolazione a tal punto che non si capisce come potrà soddisfare ai suoi impegni. Seguano pure gli altri questa china disastrosa, se sono tanto ciechi da non vederla, o se vedendola non se ne possono distogliere. Noi no!

17 dicembre 1914.

L'AUSTRIA-UNGHERIA.

Mi hanno detto che molti Italiani acquistarono notevoli somme di rendita e di buoni del Tesoro austriaci ed ungheresi; ed il fatto è confermato dal signor Mario Alberti, che conosce assai da vicino la finanza austriaca. Quei titoli rendono oltre il 5 per cento netto, ossia almeno uno per cento di più dei nostri. Sembra dunque che i nostri risparmiatori si lasciassero allettare dal maggiore interesse. Essi furono imprudenti, e purtroppo — come scrisse l'Alberti — saranno danneggiati. Anzi lo sono già; perchè la carta austriaca perde già il 16 per cento circa sulla nostra, e con questa riduzione delle cedole, il maggior interesse allettatore è sceso al disotto dell'interesse onesto dei nostri titoli.

Nè si dica che la guerra non si poteva prevedere, e che questo è.... senno del poi. No! Senza dubbio la guerra ha peggiorate le finanze dell'Austria; ma anche prima, la situazione finanziaria austriaca era cattiva, potrei dire pessima. In Italia purtroppo il pubblico, neanche il pubblico colto, non si occupa della

finanza dello Stato, come se non lo riguardasse; figurarsi poi se si interessa della finanza austriaca! Al disopra del pubblico c'è tutto un organismo bancario, e d'agenti di cambio, non esclusivamente italiano, che non avrebbe dovuto in alcun modo favorire il finanziamento dell'Austria.... col risparmio italiano! Ma purtroppo l'Italia è ancora un paese.... di conquista o almeno d'invasione!

D'altra parte è certo che il pubblico ha l'idea che una grande nazione non possa fallire. Quest'idea giustissima fino ad ieri, è un po' scossa ora che le maggiori nazioni stanno dando così lampante prova di pazzia militarista. Ma poi le grandi nazioni non sono tutte compagne; esse hanno ben diverse tradizioni finanziarie, e quindi non ispirano tutte la medesima fiducia. Tutt'altro!

L'Austria, ad esempio, ha dei precedenti finanziari molto lontani è vero, ma non molto gloriosi. Ricorderò che nel febbraio 1811 essa riduceva a metà precisa il valore capitale e le cedole del debito pubblico che allora era un'inezia: circa un miliardo. Contemporaneamente il valore della carta-moneta della quale per la politica imperialistica e per le guerre infelici di Giuseppe II se ne era emessa una quantità eccessiva (sembra storia d'oggi!) fu ridotto al quarto, sostituendola con una nuova carta-moneta che fu chiamata «valuta di Vienna». Il Governo diede solenne pro-

messa di emetterne in quantità limitata onde non deprezzarla; viceversa dopo sei anni l'emissione eccessiva l'aveva deprezzata, e il Governo la sostituiva con altra carta riducendola ulteriormente del 60 per cento. Cosicchè 1250 fiorini di carta austriaca del 1811 erano ridotti nel 1817 a soli 100 fiorini!! Fu allora che Beethoven scrisse in una famosa lettera che era diventato un mendicante poichè il suo stipendio di fiorini 4000 all'anno era in realtà ridotto al quarto! Dopo questi precedenti la finanza austriaca segnò una serie non interrotta d'imbarazzi e d'aumenti di debiti. Senza dubbio l'Austria-Ungheria ha avuto, specie nell'ultimo ventennio, un notevole sviluppo economico ed un buon aumento di ricchezza; ma le condizioni interne, la politica estera, le disfatte, la stessa annessione della Bosnia, e soprattutto le spese militari assolutamente eccessive soverchiarono ogni miglioramento finanziario.

La finanza austriaca soggiace ormai sotto il peso eccessivo dei debiti, e d'una Amministrazione che andò continuamente peggiorando e diventando pletorica e costosa.

*

Seguire e capire il bilancio austro-ungarico è un'impresa assai difficile. Vi sono in realtà tre bilanci: il bilancio comune dell'Impero, il bilan-

cio austriaco e l'ungherese. I due primi si confondono spesso in uno solo che si chiama bilancio austriaco: l'altro sta sempre a sè.

Pel 1912 si aveva:

Bilancio austriaco . .	(milioni di corone)	3050
„ ungherese.	„	1850
		4900
Totale mil. di cor.		4900

ossia un bilancio totale di quasi cinque miliardi, ossia quasi doppio del nostro. Ma se è difficile di capire il bilancio austriaco, è facile invece riconoscerci due punti caratteristici principali. Il primo è l'abuso di far comparire all'entrata i cosiddetti *fondi d'investimento*, ossia il gettito dei debiti che dovrebbero costituire poi investimenti produttivi, con la deleteria aggravante, che se qualche investimento (ad esempio in ferrovie) può forse essere parcamente produttivo, si fanno passare in questa categoria delle spese militari straordinarie, che viceversa sono spese militari ordinarie non fronteggiate dalle imposte!

Il secondo punto è il *deficit* continuo, difficile a stabilirsi data la complicazione dei conti che dovrebbe celarlo, ma che si palesa e si sente e si delinea in decine e centinaia di milioni ogni anno.

Ed infatti c'è la controprova evidente, ossia la emissione a getto continuo di rendita e di buoni del tesoro, ossia l'indebitamento ininterrotto dello Stato.

Fra le grandi nazioni l'Austria e l'Italia sono le meno ricche. Ma l'Italia l'ha capito, e dal 1894 fino alla guerra di Libia ha seguita una politica finanziaria rigidissima, che ha restaurate le sue finanze.

L'Italia ebbe soprattutto il gran merito di astenersi per lungo tempo dai debiti. Infatti nei quindici anni dal 1894 al 1908 l'aumento del debito pubblico delle grandi nazioni fu

(cifre in franchi)

in Italia	di milioni	195	ossia	1.56 %
in Francia	"	1990	"	6.42 %
in Germania (Imp.)	"	9035	"	74.16 %
in Inghilterra . .	"	1122	"	6.69 %
in Austria-Ungh. .	"	2930	"	21.74 %

Come si vede, l'Italia, che nel 1894 aveva già un grosso debito di 12 miliardi e mezzo, ebbe la grande virtù di non aumentarlo. L'aumentò molto la Germania che l'aveva relativamente minore, ma come vedremo nel prossimo capitolo, essa ebbe in corrispondenza un enorme aumento di ricchezza. L'Austria invece, senza avere nè la floridezza, nè lo sviluppo finanziario ed economico della Germania, non ebbe la virtù italiana ed aumentò di quasi tre miliardi il suo debito. E non basta. L'Italia in quel periodo pagò con avanzi di bilancio circa 400 milioni di debiti del Tesoro, e circa 250 milioni di quelle ferrovie che in Austria si pagano sempre coi debiti.

Invece in Austria i bilanci dei quindici anni considerati danno un *deficit* totale di 2200 milioni di corone. — Dopo il 1908 l'indebitamento dell'Austria continuò senza interruzione, e se consideriamo un altro periodo più vicino a noi, quello di 11 anni, dal 1902 al 1913, troviamo che l'Austria-Ungheria s'indebitò in media di oltre 300 milioni all'anno, mentre l'Italia continuava nell'assoluta astinenza dei debiti fino al 1912 quando dovette cominciare a saldare le spese della Libia.

Oggi il debito pubblico austro-ungarico è:

(cifre in corone)	
Debito generale	milioni 5 150
„ spec. dell'Austria	„ 7 320
„ „ dell'Ungheria.	„ 6 400
	<hr/>
Totale milioni	18 870

ossia di quasi 19 miliardi di corone; è dunque notevolmente superiore al nostro di oltre 15 miliardi di lire di debito consolidato.

Oltre a che v'ha un debito di oltre un miliardo di buoni del Tesoro, parte austriaci, parte ungheresi, emessi ad alto interesse nel 1913 e nel 1914, ai quali appunto sembra che gli Italiani abbiano applicato per somme ragguardevoli.

La gravità della situazione sta principalmente nell'incapacità ingenita a chiudere i bilanci almeno almeno in pareggio, d'onde la fatale e continua serie di debiti, fatti sotto le forme più al-

lettatrici di buoni del Tesoro quinquennali, decennali, quindicinali, ad alto interesse, con sollecite estrazioni, a prezzi ridotti, ecc.

*

La guerra è scoppiata sopra questa situazione così critica. Cosa sia già costata all'Austria è impossibile calcolare. Non si possono fare che rozze approssimazioni sulle spese dirette; nulla può dirsi sui danni indiretti e gli utili mancati.

Per le spese dirette si parla di non meno di tre milioni d'austro-ungarici fra soldati operanti ed altri adibiti a mansioni ausiliarie. Si parla d'una spesa media complessiva di lire 12 per uomo e per giorno, con che la spesa complessiva sarebbe quasi d'una trentina di milioni al giorno, ossia di quasi un miliardo al mese. Sono tutti calcoli — lo ripeto — che non hanno alcuna base sicura. Una cosa è certa, e cioè che la spesa è enorme. Per l'Austria non si tratta più di centinaia di milioni; si tratta ormai senza dubbio di qualche miliardo già speso, e se la guerra si prolunga, come tutto fa supporre, si tratterà di molti miliardi che andranno ad aggiungersi ai 20 miliardi circa del debito pubblico anzi accennato.

Provvisoriamente l'Austria vi provvede colla carta, con emissioni continue, delle quali non si sa nulla. La Banca dell'Impero austro-un-

garico non pubblica più nè bilanci, nè situazioni; nulla! In Italia invece tutto si fa alla luce del sole, e sul limitato aumento di circolazione c'è già la bella relazione parlamentare dell'on. Camera. Ma non ostante il voluto mistero, l'eccesso di carta austriaca s'è palesato nell'aggio; essa perde già il 20 per cento sull'oro, ed il 16 per cento sulla carta italiana.

E non siamo che al principio. E la ripercussione dell'eccesso di carta, date le condizioni anormali dei mercati, è certamente inferiore a quella che sarà in seguito.

Del prestito austriaco di guerra al 5,50 per cento, ceduto a 97,50 per cento non si sa nè a quanto ammonti, nè quali risultati abbia dato, perchè attorno alle notizie ufficiali del *Correspondenz Bureau* di Vienna, che non meritano gran fede, c'è silenzio e mistero.

Se la guerra si prolunga per un solo anno, è certo che il debito pubblico dell'Austria-Ungheria supererà i 30 miliardi, e l'aggio andrà a non so quali altezze. Un debito pubblico così colossale non l'ha che la Francia, la quale però ha risorse e ricchezze almeno almeno triple dell'Austria-Ungheria.

Come l'Austria-Ungheria possa quindi a guerra finita soddisfare i suoi impegni e sistemare il suo bilancio, non si capisce. A meno che non sia vittoriosa e non abbia una indennità di guerra di molti miliardi, locchè non sembra probabile,

essa si troverà tutto sommato, a guerra finita, in una situazione finanziaria che a me sembra assai difficile. E non dico altro per non usare parole che potrebbero parere sconvenienti.

*

Tale la prevedibile situazione finanziaria dell'Austria-Ungheria dopo la guerra. I provocatori della quale non avevano certo un'idea nella loro delittuosa incoscienza dei baratri finanziari che andavano ad aprire. Forse non l'hanno neppure oggi; ma per quanto ciechi e sordi finiranno col vedere e col sentire.

A noi duole soltanto che nella così pericolante finanza austriaca sta coinvolta parte foss'anche piccola del risparmio italiano.

Ben altra funzione ha il risparmio italiano! Esso deve prima di tutto finanziare l'Italia che ha bisogno di danaro, ed è un debitore onesto, franco e sicuro. Risparmiatori italiani: date il vostro danaro al vostro Governo, che ha aperto un prestito ad ottime condizioni, datene più che potete e datelo pure ad occhi chiusi. Si tratta di un ottimo quattro e mezzo per cento assai più sicuro del prestito di guerra austriaco; l'uno per cento di meno è compensato ad usura dalla sicurezza e dalla tranquillità del prestito italiano.

Ma già queste esortazioni sono inutili. Il risparmiatore italiano può avere sbagliato una vol-

ta; ma è troppo intelligente e soprattutto troppo patriota per sbagliare una seconda volta.

Perchè in queste cose anche il sentimento vuole la sua parte. È vero che *les affaires sont les affaires*, ma che il risparmio italiano finanzia proprio.... l'Austria, ciò non è nè italiano, nè patriottico. Noi dobbiamo anzitutto finanziare il nostro Governo, poi se ce n'avanza — e Dio lo volesse — potremo anche finanziare qualcuno o qualcosa purchè sia affine al sentimento alle tradizioni alle aspirazioni all'avvenire della nostra patria. L'Italia è un paese veramente e sanamente liberale e democratico; essa non ha, nè avrà mai sentimenti, nè tradizioni, nè aspirazioni comuni coll'Austria, che — a parte il resto — è liberale e democratica solo in una sottilissima scorza. Sotto la quale c'è sempre l'antica Austria.... feudale.

22 dicembre 1914.

LA GERMANIA.

Io appartengo alla numerosa schiera d'italiani che hanno studiato in Germania; ed ho quindi per esperienza personale — ed è sempre la più efficace — una profonda ammirazione per le mirabili qualità di quella nazione, che ha riformato e soprattutto perfezionato ogni attività umana in qualsiasi campo materiale, morale ed intellettuale, ed ha diffuso nel mondo quella cultura germanica che è uno dei massimi fattori d'ogni progresso civile. Non è perciò senza dispiacere che pur rimanendo strettamente nel campo economico e finanziario io concluderò questo scritto con alcuni rilievi non completamente favorevoli alla Germania.

*

L'economia e la finanza tedesca costituiscono un edificio nuovo lucente grandioso e soprattutto logico e ben proporzionato nelle sue parti infinite. Esso è cresciuto alle enormi dimensioni attuali dal 1870 in poi. Da allora l'economia tedesca ha varcato i confini della patria e s'è

trasformata da nazionale in mondiale, con intensità e fortuna crescenti, così da adottare con pieno diritto il motto *Mein Feld ist die Welt*.

La sua essenza, la sua caratteristica principale è la grande industria, intendendo con ciò tutte le aziende industriali e commerciali che operano nel mondo, per le quali i tedeschi hanno composto un termine speciale; le chiamano *Riesbetriebe*. Nell'edificio dell'economia tedesca nel centro sta la grande industria, tutt'attorno in perfetta coordinazione d'intenti e di sforzi stanno il commercio e l'agricoltura, al disopra la cultura scientifica che scende all'officina a traverso l'Università, perchè fu proprio la Germania che ha insegnato al mondo l'influsso benefico della scienza sull'officina!

La civiltà moderna vive e progredisce colle macchine; e il popolo tedesco è il popolo più progredito anche nella meccanica. Oggi fa la guerra a macchina; i mortai da 420 sono macchine; le truppe sono spostate sul fronte di battaglia colle macchine; gli *Zeppelin* e i sommergibili e le navi da guerra sono macchine, i soldati sono macchine che si fanno serenamente macellare per l'Imperatore e per la più grande Germania.

Qualunque impianto grandioso e difficile, dalla Centrale telefonica automatica ove le signorine sono sostituite da meccanismi, alla fabbrica di zucchero, alla Centrale elettrica, al trasporto

aereo di persone e di cose, è sempre una specialità tedesca che quella grande industria fornisce al mondo intero colla medesima disinvoltura colla quale il figurinaio di Lucca vi offre una statuetta.

La difesa *schlecht und billig*, inventata da concorrenti battuti non è vera. La Germania produce bene ed a buon mercato, rendendo così i suoi prodotti accessibili alle classi popolari; ed è un merito enorme!

Date queste condizioni, si capisce benissimo come il commercio totale della Germania che ammonta a 24 miliardi di lire, ed è il maggiore dopo quello dell'Inghilterra, debba avere questi caratteri fondamentali:

1.º grande importazione di materie prime necessarie all'industria, che il paese non ha;

2.º grande esportazione di prodotti industriali fabbricati.

Locchè è confermato dalle seguenti cifre (in milioni di lire):

	Import.	Esport.
Materie prime per l'industria .	7 355	2 963
Prodotti fabbricati	2 010	7 234
Derrate alimentari	3 680	987
	<hr/>	<hr/>
Totale . .	13 045	11 184

Le cifre delle derrate alimentari si spiegano colla densità della popolazione. Sono 65 milioni di tedeschi, che mangiano e bevono.... ab-

bondantemente, mentre l'agricoltura paesana non basta a nutrirli. Si pensi che di solo grano devono importarne ogni anno oltre 20 milioni di quintali!

Ma c'è un'altra osservazione da fare. Poichè la Germania fabbrica dei prodotti complicati, che non sono certo usati dalle tribù africane, è da attendersi che i suoi maggiori clienti sieno i popoli più civili, ed infatti il maggior cliente è proprio l'Europa, come dimostrano le seguenti cifre (in lire italiane):

La Germania esporta:

in Europa	per milioni	6743
in Africa	"	185
in Asia	"	420
in America	"	1470
in Australia	"	100

mentre importa:

dall'Europa	per milioni	6008
dall'Africa	"	479
dall'Asia	"	1006
dall'America	"	2885
dall'Australia	"	304

La Germania dà all'Europa circa 700 milioni di più di quanto ne riceve. Epperò è evidente che l'economia tedesca ha necessità che si verificchino queste due condizioni:

1.º libertà dei mari per avere le materie prime per l'industria delle quali molte vengono per mare;

2.º buoni rapporti col massimo cliente, che è e non può essere che l'Europa.

Orbene sino a che queste condizioni furono soddisfatte il progresso dell'economia e della finanza tedesca è stato rapido e meraviglioso. E con esso tutto ha progredito di pari passo in giusta armonia: il bilancio, le spese, la ricchezza, il debito; e quando tutto cresce armonicamente poco male se crescono anche i debiti, sintomi sicuri di civiltà evoluta. Oggi il debito tedesco è così costituito:

Debito dell'Impero. . . milioni di marchi	4 897
„ della Prussia . . . „	9 902
„ della Baviera . . . „	2 285
„ della Sassonia. . . „	861
„ degli Stati minori . . . „	3 097

Totale milioni di marchi 21 042

E non è molto se si pensa che più della metà è investito in ferrovie che rendono più del 4 per cento.

In sedici anni, e precisamente dal 1897 al 1913, il debito e la ricchezza nazionale hanno variato come segue (cifre in marchi):

	1897	1913
Debito pubblico milioni	15 767	21 042
Ricchezza nazionale. miliardi	220	340
Rapp. fra debito e ricchezza %	7.2 %	6.2 %

In altri termini il debito è cresciuto meno rapidamente della ricchezza, la quale cresce an-

nualmente di oltre 6 miliardi, ed allora un aumento annuale dei debiti che s'aggira attorno ai 350 milioni all'anno non è eccessivo, e permette senza sacrificio di sostenerne l'aggravio.

Tali alcune linee principali della finanza tedesca prima della guerra; finanza che aveva però sempre deficienza di capitale liquido.

In Germania tutto si rinnova e s'ingrandisce rapidamente; essa è nella condizione d'un industriale che pur guadagnando molto, è sempre a corto di danaro, perchè investe tutto nei nuovi impianti. V'ha insomma uno squilibrio fra l'immobilizzo industriale che è sempre enorme, e la disponibilità liquida che non ha mai avuto tempo d'accumularsi come in Inghilterra ed in Francia. In condizioni regolari lo squilibrio non è dannoso poichè vale la solidità del credito tedesco; ma in condizioni anormali quella deficienza rende più difficile la raccolta di grandi somme.

*

La finanza di guerra della Germania comincia con la famosa imposta speciale sul capitale del 1912; imposta variabile dal 0,15 all'1,40 per cento, che diede all'incirca un miliardo per spese militari. Un'imposta simile in tempo di pace non si spiegava; ora si spiega come preparazione d'un piano guerresco evidentemente predisposto! Scoppiata la guerra vi fu una rapida mobilita-

zione di danaro, così rapida che qualche maligno potrebbe pensare che fosse predisposta anch'essa a data fissa e certa.

La finanza di guerra tedesca ha questi caratteri:

Un grande aumento di circolazione della Banca dell'Impero; una moratoria limitatissima, molto minore della nostra; l'istituzione di Casse di prestiti per aiutare i privati a mobilitare i loro capitali, l'affluire alla Banca dell'Impero del Poro che circolava in paese.

Dal luglio all'ottobre la Banca Imperiale aumentò la circolazione da 1900 a 4500 milioni di marchi, ossia di 2600 milioni di marchi, onde poter sovvenire largamente lo Stato con prestiti ed il commercio con facili sconti. Siccome poi non c'era moratoria per il ritiro dei depositi dalle Casse e dalle Banche, bisognava offrire al pubblico il modo di far danaro sia perchè non ritirasse tutti i depositi, sia perchè mobilizzasse i capitali investiti o incagliati e fosse quindi in grado di sottoscrivere al prestito di guerra. Furono così istituite le *casse di prestiti* (Darlehnskassen) che prestano denaro contro pegno di titoli di Stato e di merci non deperibili, emettendo *buoni di cassa speciali* che la Banca dell'Impero cambia con i suoi biglietti. I buoni speciali di cassa passano così alla Banca che è autorizzata ad aggiungerli alla Riserva metallica della circolazione.

Insomma la Riserva dei biglietti di Banca è costituita oltrechè dal metallo, anche da oltre un miliardo di *buoni* che rappresentano pegni di merci, o d'industrie, o di credito dello Stato! È così che nonostante il grande aumento della circolazione si può stampare che la Riserva totale non è scesa che dal 90 al 66 per cento soltanto.

Ma la Riserva *in oro*, che è la sola veramente efficace, è scesa dal 72 a circa il 44 per cento, nonostante che sieno affluiti alla Banca dell'Impero i 120 milioni di oro del tesoro di guerra, altri 80 milioni residuo dell'imposta sul capitale, e tutto l'oro che circolava in paese, ove ora non circola più che carta.

Tutto questo edificio è pericoloso; ma l'ho già detto: in tempo di guerra si fa quello che si può, e non bisogna sottillizzare! Evidentemente il giro è questo: il Governo crea sulle attività dei privati della carta-monetata e gliela dà, affinché essi gliela prestino subito almeno in parte sottoscrivendo al prestito nazionale di 4 miliardi e mezzo che in tal modo fu assai facilitato. Esso diede così i buoni risultati indicati dal signor Helferich, uno dei migliori finanzieri tedeschi, in uno degli ultimi numeri della *Nuova Antologia*.

Ma è proprio vero che in Germania anche i migliori vanno perdendo il senso della misura e della modestia. Il signor Helferich eleva un inno all'economia ed alla finanza della Germa-

nia, e fin qui posso anche convenire, ma poi le dichiara di gran lunga le più possenti e solide del mondo, tanto che fra le nazioni belligeranti la sola Germania ebbe il coraggio d'aprire un prestito di 5 miliardi anche prima di azioni militari vittoriose!

Se il signor Helferich avesse atteso un paio di settimane, avrebbe veduto l'Inghilterra aprire e coprire con ottimo risultato un prestito di 9 miliardi, che uniti a 2 miliardi di buoni del tesoro costituiscono un prestito totale di 11 miliardi; e ciò senza bisogno d'istituire le *Casse di prestiti* e senza quelle *levée en masse* dei piccoli capitalisti tedeschi e delle piccole sottoscrizioni che il signor Helferich cita ad onore del suo paese, le quali se provano il patriottismo tedesco di cui nessuno dubitava, provano anche che il prestito ha costato uno sforzo generale non indifferente. Esso è riuscito bene, non v'ha dubbio, grazie a questo sforzo ed alle Casse dei prestiti. Ma e poi? Cinque miliardi saranno bastati pei primi mesi per un paese che ha mobilitato cinque milioni di uomini, che tutto compreso costano certamente più di un miliardo e mezzo al mese. Poi ci vorrà un altro prestito di altri cinque miliardi... e il resto.

Ora io non dico che la Germania sia finanziariamente esaurita; no. Essa può ancora resistere, ma certo non tanto quanto potrebbe far supporre la sua ricchezza nazionale, la quale

è più immobilizzata che in Inghilterra ed in Francia. Di questo complicato sistema delle casse di prestito, e dell'aumento della circolazione, non si può poi abusare, per non creare situazioni finanziarie la cui soluzione potrebbe diventare problematica o almeno assai difficile anche per un paese vitale e pieno di reali risorse come la Germania.

Non parlo poi dei danni indiretti d'una nazione che come abbiamo veduto ha bisogno assoluto di vendere al mondo, e specialmente ai suoi attuali nemici parecchi miliardi all'anno. Si pensi soltanto al danno per l'arresto della superba flotta mercantile tedesca, che per qualità supera l'inglese. Essa rappresenta oltre mezza dozzina di miliardi di capitale, e dava tutti gli anni agli azionisti parecchie centinaia di milioni d'interessi; due sole Società di navigazione, il «Norddeutscher Lloyd» e l'«Amburghese Americana», hanno più di quattrocento milioni di capitale e ne distribuivano più di cinquanta per interessi.

Orbene si sommi tutto e si vedrà che la situazione finanziaria deve sollevare anche in Germania qualche grave preoccupazione. Ed è naturale; la finanza e l'economia tedesca non erano nè potevano essere fatte per simili sforzi e per simili sprechi, e ne risentiranno danni gravi e duraturi.

Senza dubbio la finanza tedesca è enormemente più forte e resistente che nel '70. Ma rispetto al '70 le spese ed i danni della guerra sono cresciuti più ancora della ricchezza nazionale. E se i militaristi tedeschi hanno pensato ad un *bis*, e cioè di colmare i vuoti coi miliardi della Francia e dell'Inghilterra, mi pare proprio che sieno stati imprudenti.

*

Due parole di conclusione. La Germania sta facendo un enorme sforzo finanziario; sforzo come vedremo in un altro capitolo ben maggiore di quello dell'Inghilterra. Il grande aumento di circolazione, sul quale si è basata la sua finanza di guerra, ed i certificati delle Casse di prestito e delle *Credithilf Kassen*, avranno un valore che dipenderà dall'esito del conflitto.

Se la Germania soccombe, la sua carta subirà un enorme deprezzamento, locchè non sarà che piccola parte del suo disastro economico e finanziario. Se vince, finanza ed economia ne esciranno lo stesso enormemente indebolite, qualunque possa anche essere un'eventuale indennità di guerra. Non mi sembra concepibile un'indennità tale che l'indennizzi dai danni diretti ed indiretti. Ai quali vanno aggiunti i danni morali d'aver raccolto sul suo capo la disapprovazione

di troppe nazioni civili, dimenticando che in faccia al martirio del Belgio, i neutri stanno sempre col martorizzato, mai coll'oppressore. In ogni caso — ripeto — la finanza e l'economia subiranno un gravissimo colpo, del quale essa non si riavrà che in qualche anno, o in qualche diecina di anni, secondo l'esito della guerra. Ma si riavrà certamente!

Alla teoria che la Germania dovesse partire in guerra per non morire soffocata io non credo. Non si soffoca una nazione di 65 milioni di tedeschi, colle loro mirabili virtù che sono proprio le più caratteristiche e feconde della civiltà moderna. La verità è che purtroppo da molti anni si notava in Germania l'indubbio sovrapporsi del militarismo cieco, sulle classi lavoratrici e studiose. La mancanza assoluta del senso critico, mancanza che è quasi sempre una forza del popolo tedesco, perchè ne irrigidisce la disciplina, fu questa volta fatale perchè impedì a quelle classi di capire e di ribellarsi. Questa guerra, appunto perchè non era necessaria e fu voluta dalla Germania, sarà per essa un castigo, del quale potrà ringraziare i militaristi.

Essi non si accontentarono che la Germania fosse una grande, anzi una grandissima nazione, cosa che nessuno, che non sia pazzo, ha mai nè potrà mai contendere, qualunque sia l'esito della guerra. Essi volevano l'egemonia del mon-

do. Ora siccome per questa egemonia non c'è assolutamente alcun motivo, mentre ce ne sono molti e gravi per impedirla, così il mondo a buon diritto ha risposto: grande nazione sì, ma padrona del mondo, no!

27 dicembre 1914.

L'INGHILTERRA.

Chi giudichi spassionatamente la situazione finanziaria delle nazioni belligeranti, deve assegnare all'Inghilterra una posizione prevalente, perchè per forza di spazio di tempo e di cose, per vantaggi geografici e geologici, nonchè per mirabili virtù di Governo e di popolo, la finanza e l'economia inglese sono assurte ad altezza e potenza non ancora raggiunte dalle altre nazioni.

Non certo *parvenu*, ma signora d'antica data, l'Inghilterra si è creata essa stessa nella motrice a vapore la radice prima della propria ricchezza. Quest'ordigno le diede finalmente quell'assoluta padronanza del mare che essa insegnò al mondo; fu il seme fecondo della grande industria moderna; rese possibile il suo meraviglioso impero coloniale, e l'accumularsi di una ricchezza e di un prestigio quale il mondo non aveva mai veduto, e tutto ciò mentre le altre nazioni non erano ancora uscite dai propri confini.

Oggi il dominio inglese che si estende su

quasi un quarto della superficie terrestre, è circa nove volte maggiore del tedesco, e governa 435 milioni di abitanti contro 85 milioni governati dalla Germania.

Senza dubbio la facile e lucrosa egemonia industriale e commerciale goduta dall'Inghilterra durante buona parte del secolo scorso è finita. Il mondo s'è svegliato; le nazioni l'hanno seguita. La Germania soprattutto l'ha notevolmente sorpassata nelle più moderne industrie elettriche, chimiche e meccaniche.

Ma l'economia inglese non è essenzialmente industriale. È un poderoso complesso industriale finanziario e commerciale. Come tale va giudicata, ed è ancora la più potente. Grandiosa e signorile, essa opera intensamente e largamente in tutto il mondo, sempre pronta a concedere l'aiuto generoso del ricco in ogni ardito tentativo, in qualsiasi campo e luogo. È un'economia che vive e lascia vivere senza insinuarsi, e senza tentare di soffocare gli altri, come l'economia tedesca.

Nell'immane conflitto l'Inghilterra soffre meno delle altre nazioni, sia pel suo isolamento geografico, sia pel carattere mondiale extra-europeo della sua economia esterna. A ben capirlo basta considerare che con circa 400 miliardi di ricchezza nazionale essa ne ha circa 100 impiegati fuori di casa, ma quasi tutti investiti fuori d'Europa, in centri assai lontani dal teatro della guerra, così da non risentirne che un dan-

no indiretto ed affievolito. Ciò risulta dalle seguenti cifre:

Capitali investiti	Milioni di lire italiane
a) nei propri possedimenti in India, Australia, Canadà, ecc.	47 500
b) all'estero (Americhe, Asia, ecc.)	44 700
c) in Europa	<u>4 250</u>
Totale	96 450

Su poco meno di 100 miliardi, non ha investito in Europa neanche 5 miliardi. La Germania invece ha investito all'estero circa 25 miliardi, buona parte dei quali in Europa, anzi nei paesi contro i quali combatte.

Cosicchè mentre come vedemmo le condizioni del meraviglioso progresso della economia tedesca furono bruscamente spezzate dalla guerra, l'Inghilterra invece libera nei rifornimenti con tutto il mondo, all'infuori degli imperi centrali, può svolgere la sua vita economica ben inteso però con inevitabili danni e riduzioni.

Essa ha steso pei mari la sua potente flotta per tentare il blocco della Germania, un compito estremamente arduo e difficile il cui risultato non si può ancora apprezzare.

Orbene: tutto il meraviglioso edificio dell'impero inglese si basa sull'assoluta padronanza del mare. È questione di vita o di morte, perchè le vie del mare sono le vie interne delle sparse membra dell'impero. Da secoli la divisa

inglese è questa: *England rules the waves*; ed è perciò che il primo e fondamentale obbiettivo dell'economia inglese fu e sarà sempre il dominio del mare. Mantenerlo nonostante lo sviluppo di flotte concorrenti, ardite e perfette come ad esempio la flotta tedesca non è facile, ma richiede uno sforzo continuo, costante, complesso, che l'Inghilterra assolve in modo meraviglioso, perfezionando ed ampliando i suoi trasporti marittimi d'ogni specie, dal lussuoso transatlantico giù giù fino ai cargo-boats ed ai facchini del mare, e coprendoli colla sua poderosa marina militare.

La marina mercantile tedesca ha fatto progressi meravigliosi ed ha ormai oltre 2000 navi con oltre 3 milioni di tonnellate. Ma l'Inghilterra ha oltre 12 000 navi mercantili e più di 12 milioni di tonnellate.

Essa compie quasi la metà dei trasporti marittimi di tutto il mondo, incassando annualmente 2400 milioni di franchi di noli!

La finanza inglese rivelò sempre questi due concetti fondamentali:

- 1.º Tenere le imposte basse in tempo di pace onde lasciar margine ad inasprimenti temporanei in tempo di guerra.
- 2.º Ammortizzare e diminuire il debito in

tempo di pace per poterlo aumentare notevolmente in tempo di guerra.

L'*income tax* è l'espressione più genuina del primo concetto. È una imposta sul reddito ad aliquota variabile, che dà oltre un miliardo al bilancio, e che negli ultimi anni si è aggirata fra il 5 ed il 6 per cento del reddito. Ora che si è passati alla finanza di guerra l'aliquota sarà notevolmente accresciuta.

Ahimè! Noi non abbiamo bisogno della guerra per avere le aliquote alte, perchè le imposte di guerra noi le abbiamo già.... in tempo di pace!

Il secondo concetto dell'ammortamento del debito è rigidamente seguito. Il debito inglese è il più antico. Chi pensi che le guerre contro Napoleone costarono quasi 18 miliardi, dei quali circa 12 furono coperti col debito portandolo sino da allora ad oltre 22 miliardi, e che poi vennero la guerra di Crimea, e le guerre coloniali che importavano pure dei debiti, capisce subito che se tali debiti si fossero continuamente aumentati e consolidati (come fecero e fanno quasi tutte le altre nazioni), chi sa mai cosa sarebbe oggi il debito inglese.

Eccone invece le cifre dell'ultimo periodo:

nel 1899	milioni di lire it.	15 875
nel 1903	»	19 950
nel 1914	»	16 275

Relativamente alla ricchezza nazionale esso è il minor debito d'Europa; non è che all'incirca il cinque per cento della ricchezza, mentre nelle altre nazioni la percentuale è maggiore come vedremo in seguito.

Come si vede, nel '99 il debito era ridotto a meno di 16 miliardi. Poi crebbe sino al 1903 per la guerra Boera che costò oltre 5 miliardi, e fu sostenuta in parte col debito in parte con le imposte. Dopo il 1903 tornata la pace si riprese l'ammortamento ed in undici anni dal 1903 ad oggi si ammortizzarono quasi quattro miliardi (3675 milioni) ossia più di 330 milioni all'anno, nonostante lo sviluppo di costosissime leggi sociali come le pensioni operaie ed altre. Nessun altro bilancio europeo può vantare simili risultati.

Naturalmente tutti seguirebbero questi aurei concetti... se lo potessero, ossia se lo consentisse un più favorevole rapporto fra la ricchezza nazionale ed il bilancio. Per noi, ad esempio, la situazione è ben più difficile perchè mentre l'Inghilterra con 400 miliardi di ricchezza nazionale ha un bilancio di 5 miliardi, noi con una ricchezza che è la quinta parte della sua dobbiamo sostenere un bilancio pari non al quinto ma alla metà del suo.

Di qui il maggiore aggravio dell'eroico contribuente italiano... ed un minor margine nelle sue stremate facoltà contributive.

*

In Inghilterra tutto è tradizionale; anche la finanza di guerra. Applicata alla guerra anglo-boera, essa è ormai applicata — bene inteso in più vasta scala — anche alla guerra attuale.

I suoi caratteri sono :

1.º sospendere l'ammortamento del debito pubblico;

2.º imporre nuove imposte ed inasprire le vecchie;

3.º fare subito un debito.

Sospendere l'ammortamento è naturale ed è franco. La finanza inglese non fa giuochetti; e sarebbe un giuoco l'ammortizzare i debiti mentre bisogna farne degli altri e per somme ben maggiori.

L'imposizione di nuove imposte, è l'elevazione delle imposte di pace ad imposte di guerra della quale parliamo or ora. Appena scoppia la guerra è giusto ed è sempre un buon ammonimento di farne sentire al pubblico il peso finanziario, monetizzando subito l'entusiasmo come disse l'onorevole Luzzatti.

Naturalmente, poi, siccome le imposte non bastano si ricorre al prestito, e lo si fa subito francamente apertamente. La finanza inglese ha per dogma che quando ci vogliono molti danari la

via più conveniente è sempre quella d'un debito fatto alla luce del sole e pagando il danaro quello che vale. Il sistema d'attendere tempi finanziari migliori (che poi diventano peggiori!) e di procurarsi intanto il danaro per vie traverse è sempre il più costoso! Ricordiamolo... per le prossime occasioni!

Tale nelle sue linee generali l'ottima tradizionale finanza di guerra inglese. Nella guerra anglo-boera la spesa di circa 5 miliardi fu caricata pel 30 per cento alle imposte e pel 70 per cento al debito.

Questa volta l'impresa essendo assai più grave, le somme dovevano essere molto maggiori.

Ed infatti il prestito inglese di guerra fu aperto per circa 9 miliardi, che uniti a quasi 2 miliardi di precedenti Buoni del Tesoro formano un complesso di quasi 11 miliardi chiesti in prestito al paese! È il maggiore prestito che la storia ricordi. Nessun altro paese poteva fare altrettanto. E fu aperto e sottoscritto senza ostentazione, con fermezza e con signorilità tali, che possono meravigliare soltanto coloro che non conoscono le risorse nè il patriottismo inglese. Dissi nel capitolo precedente che il prestito tedesco di 5 miliardi ebbe un grande successo, ma che per facilitarlo fu creato un complicato congegno di «Casse di prestiti» che aiutarono i privati a sottoscrivere. In Inghilterra nulla di tutto ciò, non solo, ma si

vollero evitare i piccoli capitalisti, le piccole sottoscrizioni per non sottrarle alle Casse di risparmio, fissando la sottoscrizione minima in 100 lire sterline pari a lire italiane 2500. Questa è l'unità del prestito, che in tal modo si rivolge soltanto ai capitalisti medii e grandi. E fu largamente e rapidamente coperto.

Infine nel novembre scorso il Parlamento inglese su proposta di Lloyd George votò nuove imposte ed inasprimenti di imposte per un complesso che quando sarà a pieno gettito, ossia nel bilancio 1915-16, frutterà circa 1650 milioni. Se si pensa che il bilancio totale è di 5 miliardi, si capisce come l'aumento di oltre un miliardo e mezzo sia notevole! Ed ecco come sarà ricavato:

	Milioni di lire italiane
da nuove imposte e dall'aumento dell' <i>income-tax</i>	975
dall'inasprimento della sovrainposta sul reddito globale (<i>supertax</i>)	150
sovrinposta sulla birra.	440
„ sul tè	75
	<hr/>
Totale	1640

Orbene chi consideri l'insieme di un prestito di quasi undici miliardi largamente sottoscritto, e di oltre un miliardo e mezzo d'inasprimento d'imposte, deve convenire che si tratta d'uno spettacolo finanziario grandioso quale il mondo non

aveva mai veduto, e che non si poteva vedere in nessun altro paese d'Europa. Ed è certo che se questi fondi non basteranno l'Inghilterra ne darà ancora, perchè può darne di più.

Ricorderò infine che la forza della finanza inglese si è rivelata anche in tema di circolazione bancaria, onde parare al primo improvviso perturbamento che accompagnò lo scoppio della guerra, perturbamento che è tanto più grave quanto più vasta è la finanza del paese, e fu quindi gravissimo in Inghilterra.

Appena scoppiata la guerra il Governo con grande rapidità emise una circolazione cartacea sua propria di piccolo taglio per circa 750 milioni, ben inteso convertibile in oro, con che la Banca d'Inghilterra potè contenere il suo aumento di circolazione entro limiti ristretti portando la sua piccola circolazione da circa 700 a circa 880 milioni di franchi.

Naturalmente al primo momento la Riserva in oro non bastò più a coprire tanta carta al disopra del cento per cento come avviene sempre in Inghilterra; ed infatti il 5 agosto la copertura d'oro di tutta la carta non era che del 76 per cento.

Ma la Banca acquistò rapidamente dell'oro in America, costituendone altre due riserve una al Canada l'altra alla Colonia del Capo, cosicchè al 28 ottobre u. s. la copertura metallica in oro era salita al 175 per cento!

Questa riserva in oro parte a Londra, parte al Canada e parte nella Colonia del Capo, è un sintomo di forza e di assoluta padronanza del mare! Anche in Germania la riserva d'oro è aumentata; ma si tratta dell'oro che circolava in paese, che il patriottismo mirabile dei tedeschi ha portato alla Banca, accontentandosi di barattarlo in carta, cosicchè in paese non circola più che carta deprezzata. In Inghilterra invece circola l'oro come prima, la carta non è affatto deprezzata e non lo sarà mai, dato il libero baratto in oro che l'Inghilterra ha rigorosamente mantenuto per tutta la carta di Banca e di Stato.

Oltre a ciò il Governo prese un altro audace provvedimento, autorizzando la Banca d'Inghilterra a riscontrare il portafoglio estero dei privati rendendosene garante, e smobilizzando così una enorme massa di crediti cambiari. Così mentre da un lato si liberavano i presentatori dal rischio dei loro effetti, dall'altro si incoraggiavano a nuovi sconti e quindi si aiutava il commercio. Con queste e con altre disposizioni di minore importanza il Governo e la Banca ristabilirono l'equilibrio del mercato finanziario che andò poi sicuramente sistemandosi.

*

Ed ora concludiamo. Anche in Inghilterra l'economia e la finanza esciranno duramente colpite dalla guerra; però in modo diverso e meno grave che negli altri paesi. Negli imperi centrali la guerra creò una situazione finanziaria anormale che si dovrà sistemare, costituita principalmente da un grande eccesso di carta-moneta ormai deprezzata, la cui liquidazione sarà assai gravosa e difficile.

In Inghilterra no. La carta-moneta inglese non è nè sarà mai deprezzata; il mercato finanziario non richiede ormai alcuna sistemazione radicale. La sola ripresa ridarà l'abituale fioridezza.

Il debito e le imposte sono cresciute notevolmente, ma torni la pace ed automaticamente la finanza li ridurrà di nuovo, com'è avvenuto per le guerre precedenti. Se l'Inghilterra vincerà, il danno finanziario sarà largamente compensato e rapidamente riparato da tutta una serie di vantaggi materiali e morali.

Se sarà battuta, nessuna previsione è più possibile.

Invero l'Inghilterra non può essere sconfitta che sul mare. Ma se perde il dominio del mare come rimarrà? Sarebbe invasa? L'impero re-

sisterebbe o si sfascerebbe? Certo senza la padronanza del mare non sarebbe più l'Inghilterra.

Questi punti interrogativi non ammettono per ora alcuna risposta. Però che l'Inghilterra perda il dominio del mare, mi sembra un po' difficile, e la saldezza dell'impero sembra rafforzata e cementata dalla guerra, con enorme vantaggio materiale e morale.

Quanto alla decadenza inglese della quale si parla, essa è nettamente smentita dalle cifre suesposte. Non si dimentichi infatti che la finanza riflette in modo esatto e completo lo spirito di civiltà e la forza dei popoli, e che la finanza inglese rivela oggi ancora un organismo meravigliosamente forte potente e patriottico.

3 gennaio 1915.

LA RUSSIA.

Mio nonno — buon'anima — che era un agricoltore d'antico stampo, mi diceva spesso: — Bada sai, non illuderti, la sola forma, veramente sicura, della ricchezza è la terra; loda l'industria, ma tieni alla terra e non ti pentirai! — Povero nonno; nel suo pensiero c'era un gran fondo di verità. Comunque è certo che la Russia mi ricorda il nonno. Perchè la Russia è la terra, feconda, sterminata, eterna fonte di ricchezza e di benessere.

*

La Russia è un mondo in gestazione ove l'economia e la finanza non hanno ancora raggiunto lo sviluppo ed il progresso occidentale. Esse vanno giudicate non quali sono, ma quali certamente saranno nel continuo sviluppo delle forze incoercibili e delle risorse grandiose del paese. La superficie della Russia (quasi 85 volte l'Italia) e la sua popolazione (171 milioni d'abitanti) non sono superate che dall'impero inglese.

Ma essa ha il grande vantaggio di essere un blocco ed un popolo solo, mentre l'impero inglese

è un complesso assai più sapiente, ma certamente meno saldo, costituito com'è da popoli diversi e lontani! Però sembra che la Germania stia cementandolo.... a vantaggio inglese!

È facile intuire come i caratteri distintivi dell'economia russa debbano essere i seguenti:

1.º Pochi capitali, perchè manca quella intensa concentrazione industriale e commerciale che a sua volta concentra la ricchezza. D'onde la necessità di far prestiti all'estero.

2.º Vasta agricoltura in continuo sviluppo che va trasformandosi da diffusiva in intensiva, i cui prodotti esportati servono a pagare buona parte dei debiti all'estero.

3.º Industria incipiente per valorizzare i prodotti agricoli ed il sottosuolo e per sopperire almeno in parte al bisogno interno di prodotti manufatti.

Questi caratteri si rivelano naturalmente nel commercio estero che segna:

Esportazioni	milioni di lire	4160
Importazioni	" "	3420
		<hr/>
Differenza		740

L'eccesso notevole delle esportazioni indica che il Paese è debitore. Si tratta principalmente d'esportazioni di derrate alimentari, per oltre due miliardi, fra le quali noteremo:

Cereali	milioni di lire	1430
Uova	" "	221
Burro	" "	175

Come si vede primeggia la esportazione del grano; e del resto è notorio che la Russia è uno dei granai del mondo. Essa raccoglie quasi 800 milioni di quintali di grano e ne esporta oltre 70 milioni. È dunque specialmente col grano che paga le cedole della sua rendita all'estero. Per ogni cedola una manata di grano!

E ove non basti il grano soccorrono le uova, il burro, il legno, il petrolio, le pelli, ecc.

Viceversa nelle importazioni primeggiano le materie prime industriali di cui la Russia ha ancora deficienza, come il cotone, la gomma, il carbone e simili. Ma l'importazione principale è dei prodotti manufatti, e specialmente delle macchine, e dei prodotti industriali di ogni genere.

Un'altra cosa è intuitiva e cioè che il miglior cliente della Germania deve essere la Russia. Sono colossi vicini le cui esuberanze non si elidono, ma si cercano e si completano.

La Germania dà alla Russia per 1700 milioni delle sue esuberanze di macchine e di prodotti industriali.

A sua volta la Russia dà alla Germania per oltre 1200 milioni di cereali, di latticini, di uova, di pelli, ecc. Ma c'è una grande differenza. La pasciuta Germania ha bisogno della Russia perchè non può produrre nè il grano, nè i latticini, nè le altre derrate alimentari che ne riceve per saziarsi abbondantemente, e non può neanche

rinunciare senza grave danno alla mano d'opera russa che insistentemente chiama ed impiega al momento dei colossali raccolti di patate e di barbabietole. La Russia invece non ha affatto bisogno della Germania, perchè le macchine ed i prodotti industriali può farseli anche da sè. Ci vorrà un po' di tempo per imparare ed installare il mestiere, e fatti in casa quei prodotti saranno peggiori e più cari dei tedeschi; non c'è dubbio. Ma può farli.

Tanto più che anche l'industria comincia a svilupparsi, coll'intento non certo d'esportare, ma di sopperire ai bisogni interni. Oggi anche l'agricoltura vive di acciaio, di macchine, di ferrovie, quindi la Russia ha grande bisogno di tali prodotti, e s'avvia a fabbricarsi poi che si sono trovate miniere notevoli di metallo e di carboni nella Polonia Russa e nel Caucaso, senza parlare delle grandiose miniere di petrolio del quale, dopo gli Stati Uniti, essa è il maggior fornitore.

Insomma la Russia si avvia a non aver bisogno di nessuno. Colle sue latitudini e longitudini ha quasi tutti i prodotti necessari non solo alla vita, ma anche all'industria; e li avrà sempre più copiosi e completi. In realtà non ha bisogno che di due cose: tempo e danaro. Il tempo nessuno può toglierglielo. Il danaro tutti glielo danno perchè è un buon debitore. Si presta così volentieri... alla terra!

BIBLIOTECA
GIOVANNI BOCCIO
SALERNO

*

La finanza russa non è, ben inteso, la finanza evoluta dell'Inghilterra o della Germania; molto ci corre. È una finanza anch'essa in gestazione, ma in continuo progresso ed ha energie latenti ben lungi dall'essere sfruttate. Il bilancio del 1914 arriva a circa 9360 milioni di franchi fra ordinario e straordinario. Il bilancio ordinario è sempre in avanzo; quello straordinario, costituito quasi esclusivamente da qualche centinaio di milioni di spese militari, è in continuo disavanzo, e negli ultimi anni ha fatto chiudere il bilancio complessivo con un piccolo *deficit* di qualche diecina di milioni, che non dà alcun pensiero.

Le imposte dirette danno circa 700 milioni, ossia poco più di un terzo delle imposte indirette, che ne danno 1860. Ecco un rapporto poco favorevole ed inverso di quello dei bilanci più evoluti che hanno trasferito sulle imposte dirette un maggiore aggravio. Ma per ciò bisogna che le classi ricche siano più numerose, come ad esempio in Inghilterra, mentre in Russia vanno appena formandosi. Vi sono però dei sintomi finanziari di sapienza e di forza veramente notevoli. Così quest'anno fu votata una legge di rigidissima restrizione sulla vendita dell'alcool, il

cui monopolio costituiva uno dei maggiori cespiti del bilancio. Erano nientemeno che 2450 milioni lordi e 1600 netti che si prelevavano sulle ubbriacature di *vodka* dei contadini. La legge testè votata li ridurrà a meno di 600 milioni netti, con che il Governo rinuncia a più d'un miliardo per migliorare le condizioni igieniche e per combattere il flagello dell'alcoolismo. Il vuoto sarà colmato con inasprimenti sulle imposte dirette e sugli affari, sulla tassa di fabbricazione della birra, con una sovrimposta sui biglietti ferroviarii, e con altre sovrimposte.

Evidentemente è una riforma sapiente e coraggiosa. La Russia ha capito che ci volevano soldati, operai e padri di famiglia robusti, e che la *vodka* minava queste sorgenti prime d'ogni sviluppo materiale e morale.

Il demanio russo è in buone condizioni. Ha una grande proprietà forestale che rende oltre 80 milioni all'anno e renderà in seguito assai di più. Ha una Banca dell'Impero, proprietà dello Stato, che rende oltre 90 milioni e renderà anch'essa assai di più.

Il debito è notevole, ma non eccessivo. Ecco le cifre:

nel 1904	milioni di lire it.	16 575
nel 1910	”	22 100
nel 1913	”	22 900

Dal 1910 è rimasto pressochè stazionario. L'aumento dal 1904 al 1910 si deve ai prestiti con-

tratti per la guerra col Giappone. Questa guerra costò alla Russia circa 7 miliardi, coperti per circa la metà con inasprimento delle tasse di successione, sull'alcool e sulla birra, e per l'altra metà con un prestito al 5 per cento ceduto a circa 96, perchè il credito fu sempre saldo. Si calcola che il debito russo sia per circa tre quarti collocato all'estero, e questo è senza dubbio un danno, che per la Russia è però altrettanto inevitabile quanto sopportabile.

Nel suo complesso il bilancio è in condizioni discrete. La spesa di 9400 milioni grava su 171 milioni di contribuenti; il contribuente russo ha quindi un carico di bilancio di lire 55: locchè non è molto nè in via relativa (ossia confrontato al carico degli altri contribuenti) nè in via assoluta, ossia confrontato alla ricchezza nazionale.

La circolazione, fino ad ora almeno, fu sempre sanissima; essa è tradizionalmente coperta al cento per cento circa, cosicchè la carta russa non ha mai perduto notevolmente sull'oro. L'economia è insomma — ben inteso in tempo di pace — in continuo e sano sviluppo; la finanza, ancora debole, la segue faticosamente, ma sta rinforzandosi.

*

La Russia ha affrontato la guerra in una situazione finanziaria discreta, potrei quasi dire abbastanza buona. Il Governo russo tiene sempre grandi somme liquide non solo all'estero pel pagamento delle cedole di rendita ma anche all'interno per qualunque evenienza. È una precauzione necessaria in un impero così enorme, che deve e vuole esercitare tante influenze su tanti turbolenti Stati balcanici minori. Così all'inizio della guerra aveva quasi mezzo miliardo di rubli alla Banca di Russia, parte dei quali furono spesi per la mobilitazione.

Ciò non poteva costituire che l'inizio della finanza di guerra, la quale si formulò anche in Russia coll'allargamento della circolazione, e relativa diminuzione della copertura in oro, e sospensione della convertibilità della carta, che sarebbe poi stata più o meno deprezzata. Seguiranno i prestiti che la Russia coprirà parte all'interno parte all'estero, presso i suoi banchieri politici che oggi sono l'Inghilterra e la Francia.

La Banca Imperiale Russa ha per consuetudine e per legge un'ottima circolazione, che, come dissi, in tempi normali è coperta in oro a poco meno del cento per cento. Ne viene

che nel momento del bisogno si può aumentare notevolmente la circolazione senza diminuire troppo la copertura, la quale in nessun caso deve scendere al disotto del cinquanta per cento.

Infatti al 23 luglio u. s. la circolazione di 1860 milioni di rubli era coperta in oro al 92,3 per cento.

In seguito alla guerra la Banca fu autorizzata ad emettere 1200 milioni di rubli di nuova carta senza obbligo di copertura metallica. Ma di tale autorizzazione fece uso assai parco e saggio tanto che al 1.º ottobre (ultima data della quale potei avere i dati) la circolazione non fu aumentata che di 840 milioni di rubli, e la copertura in oro scese al 67,9 per cento, una copertura ancora buona e migliore della copertura attuale della carta tedesca.

Quali siano la circolazione e la copertura odierna non so, ma se anche la Banca avesse emesso tutti i 1200 milioni di rubli di aumento autorizzato, cosa che non credo, la copertura sarebbe ancora al disopra del 50 per cento. Quanto a prestiti la Russia sta trattando un prestito di 400 milioni di lire italiane in buoni del Tesoro che si dovrebbero collocare a Londra per fronteggiarvi il pagamento di cedole ai detentori di rendita, e per pagar le forniture militari. E fu aperto un altro prestito interno di 1250 milioni di lire italiane offerto al 94 per cento.

Questi prestiti saranno fronteggiati con l'istituire una nuova imposta globale sul reddito. L'aumento del debito è senza dubbio notevole, ma io credo che le grandi risorse ancora latenti dell'economia e del bilancio russo possano affrontarlo senza timori.

*

Ed ora concludiamo. L'economia russa è quella che risente il minor danno dalla guerra. Le stesse ragioni che ne rallentarono l'ascensione, e cioè il carattere essenzialmente agricolo, l'enormità del territorio, la rigidità del clima ed altre minori, la salvano oggi dai più profondi danni, cui sono esposte le altre nazioni.

La vita economica è in Russia meno perturbata che altrove. L'economia e la finanza russa risentono della grandiosità non solo del paese, ma altresì degli uomini di Stato. Essi combattono in questo momento due guerre: una contro la Germania e l'Austria; l'altra non meno grandiosa e forse ancora più importante per l'avvenire della Russia, contro l'alcoolismo. Qui la vittoria, rinvigorendo la popolazione nel fisico e nel morale, porterà vantaggi più profondi e duraturi che nella prima guerra. La Russia, l'ho già detto, non ha bisogno che di capitali, per arricchirsi, e li troverà perchè è un buon debitore.

Essa è la sola nazione d'Europa che abbia in casa propria gli elementi di espansione e di ricchezza, senza bisogno di andare a cercarli altrove e lontano, come devono fare tutte le altre nazioni! Questi elementi sono: molta terra feconda non ancora sfruttata, e molte madri feconde ossia un rapido aumento di popolazione.

Tale aumento è superiore in Russia che altrove, come dimostrano le seguenti cifre dell'eccesso delle nascite sulle morti per mille abitanti:

In Russia	17
In Germania	15
In Inghilterra	13
In Francia.	0

Ogni anno la popolazione russa aumenta di circa un milione e mezzo d'abitanti!

In tali condizioni il grandioso avvenire della Russia è incoercibile. Il mondo comincia a capirlo; anzi qualcuno ne ha paura! Ma il timore non ha fondamento. Io non temo il pericolo slavo, ed in ogni modo è ancora tanto lontano che non si può neanche dire se ci sarà sul serio, e come e quando.

La finanza è in Russia più debole della economia, ma ha anch'essa molti germi vitali e fecondi ancora latenti. Dopo la guerra col Giappone la Russia si è rapidamente rilevata; veramente anzi neanche durante la guerra fu notevolmente depressa; il credito dello Stato non fu

mai discusso; i titoli di Stato ebbero sempre un corso alto.

La guerra attuale per quanto combattuta in zone più vicine, sarà assai più costosa e le arrecherà senza dubbio un maggior danno finanziario, perchè aumenterà di nuovo e più notevolmente il debito pubblico e quindi le imposte.

Ma l'economia russa può fronteggiare i nuovi inevitabili aggravii, e troverà probabilmente incentivo a migliorare l'industria onde rendere più indipendente dall'estero tutta la vita nazionale. L'esito della guerra, qualunque esso sia, non potrà che ritardare più o meno, ma non certo arrestare nè deviare l'incoercibile ascensione economica e civile della Russia verso i suoi grandi destini.

11 gennaio 1915.

LA FRANCIA.

Sino da bambino m'hanno insegnato che il risparmio è una virtù. Ma anche nella virtù l'eccesso nuoce. Invero se il risparmio fa temere le iniziative larghe ed ardite che sono sempre rischiose, se ci rende timidi e conservatori, se — peggio ancora — ci sottopone a calcoli maltusiani, allora non è più una virtù; è un eccesso dannoso che sfibra e prepara la dissoluzione. Orbene: bisogna purtroppo riconoscere che l'economia francese è indebolita dal posto eccessivo assunto da un risparmio di tal genere. Vi domina un po' troppo il concetto del benessere, anzi del piacere materiale, del massimo risparmio col minimo lavoro, d'onde una vita spesso timida e conservatrice, una popolazione stazionaria e quindi in rapida diminuzione rispetto a quelle rapidamente crescenti dei paesi limitrofi, un coraggio non certo eccessivo nell'affrontare le battaglie a traverso le quali si distrugge la demagogia e si risanano le amministrazioni viziate, una deficienza insomma di vitalità e d'espansione coraggiosa, in un mondo dove ormai più che il danaro vincono la prolificità, l'organizzazione, e l'ardimento.

*

La base dell'ormai antica e grande ricchezza francese è l'agricoltura, che in Francia occupa il 43 per cento della popolazione. La terra di Francia è terra benedetta, ed i francesi sia per merito loro sia per merito del suolo, sono, assieme ai belgi, i migliori e più progrediti agricoltori del mondo e sfruttano il terreno in modo meraviglioso. L'agricoltura vi ha perfezionato quel tipo di *fermière* domestica che ne rafforza e ne allarga l'economia, raggruppando attorno a sè tutta una serie di piccole industrie agricole. Anche nei prodotti ottimi del suolo, ad esempio nei vini, i francesi raggiungono una raffinatezza ignota alle altre nazioni. Viceversa nella grande industria moderna dell'acciaio, della meccanica e della chimica, sono rimasti assai indietro. Già queste industrie richiedono soprattutto organizzazioni colossali e perfette, ed i francesi in fatto d'organizzazioni valgono.... quanto noi! L'unica industria che hanno realmente sviluppata, perchè più che d'organismi perfetti vive di quel buon gusto e di quella raffinatezza che sono caratteristiche francesi, è l'industria del lusso che serve la più ricca clientela del mondo specialmente per la casa, pel vestiario femminile e pei vini. Tale industria lascia un mar-

gine di guadagno assai maggiore dell'industria meccanica e siderurgica tedesca; ma si sa bene che i francesi, come del resto gli inglesi, vogliono guadagnare più dei tedeschi, che lavorano più a buon mercato.

E poi c'è una grande differenza. L'industria francese si diffonde leggera e vaporosa, senza alcuna presa sull'economia e sulla finanza dei paesi che serve, ai quali fornisce principalmente le armi dell'eleganza e del piacere. La tedesca invece, che fornisce le armi metalliche della lotta e del progresso, invade e s'insinua nell'economia e nella finanza dei paesi che serve, onde esercitarvi una notevole influenza anche politica. La guerra ha per la prima volta illuminato nella sua vera essenza questo pericoloso fenomeno, che la Germania ha inabilmente scoperto.

Del resto, pel francese il lavoro è un mezzo; il fine è spesso quello di guadagnare abbastanza per finir la vita da «rentier». Pel tedesco invece il lavoro è il fine; ed è anche il mezzo per guadagnare ed ampliare ulteriormente il proprio lavoro. Il tedesco ha sempre un programma di lavoro superiore alla propria potenzialità finanziaria; il francese lo ha spesso inferiore.

Ciò premesso, è evidente che i caratteri dell'economia francese saranno i seguenti:

1.º un grande risparmio che non essendo richiesto dalle limitate iniziative del paese, lascia sempre una grande disponibilità liquida

che si rivolge, timida, ai prestiti di Stato interni od esteri;

2.º un'importazione che in quantità supera l'esportazione perchè il paese è largamente creditore e banchiere di altri Stati, ed in qualità è costituita da materie prime richieste dall'industria (cotoni, lana, petrolio, ecc.), e dalle poche derrate coloniali che l'agricoltura non fornisce;

3.º un'esportazione costituita in buona parte da articoli di lusso specialmente di vestiario, vini, automobili, profumerie, stoffe di seta, ecc.

Nel 1913 la Francia ebbe infatti:

Importazioni	milioni di lire	8500
Esportazioni	” ”	<u>6870</u>
Differenza		1630

La quale differenza non è che una parte degli interessi che la Francia ritrae dai suoi capitali investiti all'estero. Le cifre sulla ricchezza delle nazioni, l'ho già detto, sono e probabilmente saranno sempre assai incerte. Tuttavia si calcola che la ricchezza francese s'aggiri attorno ai 350 miliardi, dei quali oltre 50 impiegati all'estero, e che il risparmio francese s'aggiri attorno ai quattro miliardi all'anno. All'esportazione di lusso del 1913 figuravano:

stoffe di seta	milioni di lire	375
confezioni per signora	” ”	135
articoli di Parigi, fiori artifice., ecc.	” ”	380
automobili	” ”	219
vini di lusso	” ”	240

cifre notevoli, pagate dalla clientela più ricca del mondo. Naturalmente i maggiori scambi della Francia sono con l'Inghilterra e colla Germania, la quale, l'abbiamo già osservato negli articoli precedenti, s'è messa in guerra proprio con quelli che necessariamente devono essere i suoi migliori clienti, e che durante la pace andava lentamente ma sicuramente invadendo.

*

La finanza francese non è certo all'altezza dell'inglese; troppo ci corre. Essa non è nè chiara, nè sincera, nè coraggiosa. Da parecchi anni il bilancio che ormai supera notevolmente i cinque miliardi, è in costante *deficit* di parecchie decine di milioni ogni anno. Sarebbe poco male, anzi cosa insignificante per un paese come la Francia. Il male si è che il bilancio cela nelle penombre altri disavanzi più o meno dissimulati da sistemi.... logismografici non corretti che ad un certo momento pareva che dovessero applicarsi anche fra noi. Naturalmente la verità viene sempre a galla, ed anche in Francia molte voci ammonitrici si levarono subito. Un ex ministro delle finanze, Jules Roche, nel *Figaro* del 23 luglio 1913, affermava che mentre il bilancio 1913 che si discuteva alla Camera presentava un avanzo ufficiale di circa 58 milioni, dava

invece in realtà, tenendo conto di tutte le spese che non figuravano, un *deficit* effettivo di oltre un miliardo, e concludeva: « Se non fosse vero sarebbe inverosimile! » Può darsi che l'accusa del Roche fosse esagerata perchè si sa bene che in politica anche l'aritmetica diventa caucciù. Ma che il malanno esistesse è fuori di dubbio. Esso era denunziato molto prima da altri finanzieri, ad esempio da Pierre Baudin in un volume intitolato: *Le budget et le Déficit*, del 1910, nel quale flagellava l'amministrazione burocratica come una delle cause principali del *deficit*, biasimandone la poca economia e la deficiente saggezza.

La maggior spesa del bilancio francese è pel Ministero della Guerra (milioni 14 435), poi viene subito la spesa pel debito pubblico (milioni 1318). Già; perchè il debito pubblico francese è il più grande di tutto il mondo. Ecco come ha variato:

nel 1815	milioni di lire	1 275
nel 1848	”	5 925
nel 1871	”	12 450
nel 1912	”	32 558

Come si vede, un crescendo Rossiniano. Il grosso aumento dopo il 1871 proviene in massima parte dalla guerra del 1870 che fra spese, indennità e danni, costò alla Francia circa 16 miliardi fronteggiati principalmente col debito. In quell'epoca si calcolava che la Francia avesse

un reddito di 15 miliardi, ed un risparmio di circa un miliardo e mezzo all'anno. La guerra avrebbe dunque inghiottito il risparmio di circa dieci anni.

La Francia diede allora una mirabile prova di potenza finanziaria. Prima del 1880 la vita economica già rifioriva, nonostante il peso finanziario lasciato dalla guerra. L'esposizione del 1881 mostrò al mondo una Francia rinnovata e rinvigorita. Le esportazioni che nei primi anni dopo il '70 avevano soverchiato le importazioni appunto per contribuire al pagamento dei debiti, furono di nuovo sorpassate dalle importazioni come si conviene ad un paese ricco e creditore; il tasso del danaro che dopo il '70 salì fino al 6 per cento, diminuì in breve tempo, mentre i corsi dei titoli riprendevano gli alti valori. Molti credevano che il '70 l'avrebbe abbattuta per lungo tempo; invece la Francia sanò rapidamente le ferite finanziarie e riprese con passo sicuro il cammino del lavoro e del risparmio. Non solo ma fu sempre tanto ricca da permettersi il lusso di pessimo gusto di un'amministrazione pubblica farraginosa, troppo costosa e poco economica del pubblico danaro. Credo che in nessun paese ci sia, come in Francia, un contrasto così stridente fra la pubblica amministrazione così spendereccia, ed il paese così economo che paga sempre largamente gli errori dei governanti.

Certo però non è da queste condizioni che può scaturire una finanza audace e feconda; ed infatti la finanza francese non ha mai affrontato coraggiosamente le grandi riforme; basti dire che l'imposta globale sul reddito personale, che l'Inghilterra e la Germania hanno applicato con tanto successo e con tanta giustizia, quest'imposta verso cui tende ogni finanza evoluta, non è ancora applicata dopo oltre 30 anni di sterili discussioni.

*

Finanziariamente la Francia non era affatto preparata; ed anche per ciò la sua finanza di guerra non fu, nè del resto poteva esserlo in alcun caso, la finanza grandiosa e rigida dell'Inghilterra. Fu anch'essa come tutta la finanza francese: ricca ma fiacca. Si basò quasi esclusivamente sulla autorizzazione alla Banca di Francia d'aumentare la circolazione da 6800 a 12000 milioni. Al primo ottobre u. s. la circolazione era salita a 9300 milioni. La Banca aveva anticipato due miliardi e mezzo allo Stato; ed aveva largamente provveduto allo sconto aumentando il portafoglio da 1500 a circa 4500 milioni. La riserva d'oro rimaneva di circa 4120 milioni e la corrispondente copertura scendeva da 80 a 47,5 per cento. Ciò nonostante la carta francese perde pochissimo sull'oro, poco più del

l'uno e mezzo per cento; mentre la tedesca perde già circa il 14 per cento, locchè deriva da minor copertura e da minor fiducia.

Nel luglio scorso, dopo violenti dibattiti più politici che finanziari, e dopo che la necessità di sistemare le finanze era venuta a galla, fu emesso un prestito di 850 milioni al 3,50 per cento. Prestito disgraziato! Era pagato circa per metà quando scoppiò la guerra! Ci volevano altro che 850 milioni, ed il tasso del 3,50 non era più ammissibile! Si fecero quindi larghe concessioni ai sottoscrittori per trasformare i versamenti già fatti in versamenti dei nuovi « *Buoni della difesa nazionale* » emessi per contribuire alle spese di guerra. Tali Buoni sono a tre mesi, a sei mesi e ad un anno; fruttano il 5 per cento, ed in realtà il 5,25, essendo ceduti a 95. Finora ne furono sottoscritti per circa mezzo miliardo. Come si vede si tratta nel suo complesso d'una sistemazione provvisoria a breve scadenza, e quindi più onerosa del nostro prestito nazionale. Ma la Francia con nove Compartimenti ancora invasi non poteva pensare ad una sistemazione finanziaria definitiva, tipo inglese, che non può correttamente consistere che in un prestito, e nelle relative imposte pel suo servizio ed ammortamento. Col paese invaso tali sistemazioni non sono possibili.

Si noti poi che la Francia prestò senza interesse 250 milioni al Belgio, 90 milioni alla

Serbia, 20 milioni alla Grecia, e mezzo milione al Montenegro.

Noblesse oblige!

*

Ed ora concludiamo. La Francia calcola a circa un miliardo al mese la spesa per la guerra. Essa è partita in guerra con 32 miliardi di debito pubblico che gravava enormemente sul bilancio. A guerra finita il debito sarà notevolmente aumentato e quindi reso ancor più gravoso dal prestito che dovrà sistemare la finanza provvisoria di guerra. Orbene se la Francia rimarrà intatta nel territorio attuale, e non avrà indennità da pagare, sanerà ben inteso in un certo numero d'anni anche le nuove ferite finanziarie. Il francese è il popolo più economo del mondo, ha risorse finanziarie e facoltà di risparmio enormi. L'abbiamo veduto alla prova quando ha sanate in pochi anni le ferite finanziarie di due guerre sfortunate, quella del '70 e quella contro la fillossera. — Esso ha continuamente e rapidamente pagati gli errori a getto continuo dei suoi Governi.

Se la Francia sarà battuta non è possibile alcuna previsione, perchè non si può prevedere come sarà ridotta.

Certo la Francia attraversa una crisi morale gravissima. Nella sua stessa gravità ha trovato

un equilibrio dignitoso e concorde, del quale molti non la credevano capace, equilibrio che la solleva e la rinfranca. La credevamo forte in armi ma decomposta nello spirito; e s'è mostrata invece debole nelle armi ma più salda negli animi. Essa ha rivelate energie e concordie morali insperate; ha capito che questa volta si tratta della stessa esistenza e che a crisi passata dovrà pensare seriamente all'avvenire. Produttrice esclusivamente di ricchezze, essa sente ormai che una grande nazione non può rimanere tale se non produce anche uomini. Questa guerra rialza e terrà rialzato per un lungo periodo il valor del denaro che andava declinando; ma essa ha mostrato anche una volta quale sia il valore dell'uomo, valore che tanto nelle battaglie cruenti, quanto in quelle pacifiche del lavoro va continuamente elevandosi. Le nazioni che non sanno produrre uomini saranno fatalmente sopraffatte. La Francia coi suoi difetti e colle sue colpe ha pur diritto alla gratitudine del mondo intero. Nell'interesse del progresso civile e della latinità, è sperabile, anzi è necessario che essa rimanga nel novero delle grandi nazioni.

25 gennaio 1915.

IL BELGIO.

Naturalmente quello che era. Quello che è, provvisoriamente sotto un'invasione ingiusta ed imprevedibile, specie nella forma che rinnova oppressioni che si ritenevano spazzate via per sempre dalla civiltà, non si sa. Quello che sarà quando dovrà ricomporsi e ricostituire una ricchezza devastata non si può prevedere. Non conta. Il Belgio occupa un posto d'onore fra i belligeranti, come l'ha sempre occupato nell'economia e nella finanza europea; ha quindi diritto di figurare in questa rassegna. E poi la grandezza delle nazioni non si misura a chilometri quadrati.

*

Il Belgio è l'alveare umano più denso d'Europa, anzi del mondo. Ha in media 252 abitanti per chilometro quadrato; più dell'Inghilterra che ne ha 225, della Germania che ne ha 120, e di noi che ne abbiamo 122 sopra una superficie dieci volte maggiore.

Sono sette milioni e mezzo di lavoratori belgi che si muovono in lungo ed in largo nel piccolo

paese e l'hanno dotato d'una rete ferroviaria che è la più densa d'Europa. Esso ha infatti 4800 chilometri di ferrovie principali; ciò che è moltissimo, e corrisponde a 29 chilometri per ogni chilometro quadrato, contro 12 in Inghilterra ed in Germania, e circa 6 in Italia.

Ma la caratteristica ferroviaria del Belgio, che ne riflette anche l'economia del lavoro, è costituita da una fittissima rete di ferrovie secondarie, le cosiddette *linee vicinali* che sono come una grande rete tramviaria che copre tutto il paese. Esse hanno abolite le distanze, cosicchè in Belgio si va da una città ad un'altra, come da noi si va da un quartiere ad un altro lontano d'una grande città.

Orbene: chi consideri che la densità di popolazione è sempre un elemento di ricchezza, specie nel nord ove le popolazioni sono tutte laboriose e diligenti; che le comunicazioni rapide e facili sono anch'esse elemento di ricchezza e che il solo fatto d'averle già da tempo installate in modo così razionale e con sì larghi concetti, rivela un antico giusto e fecondo indirizzo economico; chi pensi alla ricchezza naturale del Belgio sopra e sotto il suolo, alla sua posizione geografica sul mare e sulle grandi linee internazionali, nonchè fra le maggiori e più civili potenze del mondo, capisce benissimo perchè e come il Belgio abbia potuto e da tempo arricchirsi. Esso è senza dubbio uno dei più ricchi

paesi d'Europa. La sua ricchezza nazionale si calcola a circa 50 miliardi, locchè darebbe una ricchezza media attorno alle 7000 lire per ogni abitante, qualcosa come il triplo della ricchezza media italiana.

*

Le fonti della ricchezza belga sono l'agricoltura e l'industria. I belgi, l'ho già detto nel capitolo precedente sulla Francia, sono forse assieme ai francesi i migliori agricoltori d'Europa. La proprietà suddivisa, la fecondità del suolo, i trasporti ferroviari e fluviali facili ed economici, lo sviluppo dell'istruzione e della cooperazione agricola, vi hanno resa l'agricoltura intensiva, specializzata e ricca. Si guardi la produzione specifica per ettaro di terreno nelle diverse nazioni e si vedrà che quella del Belgio è la più elevata.

Così, per esempio, l'ettaro belga dà in media 24 quintali di grano, circa il doppio della produzione media italiana; dà in media 210 quintali di patate contro 160 in Germania. I cavalli da tiro del Lussemburgo belga e del Brabante costituiscono una specie di pesante aristocrazia nei cavalli da lavoro, molto ricercati e ben pagati; i fiori della Fiandra coltivati in serre sterminate s'esportano in tutto il settentrione; i vini francesi manipolati ed invecchiati

nelle famose *caves* belghe costituiscono un'industria agricola sussidiaria degna di nota.

Ma oltre e più dell'agricoltura è l'industria che ha contribuito alla ricchezza. Essa si basa specialmente su miniere di carbone vastissime, che sembrano inesauribili, tanto che oltre agli antichi giacimenti di Charleroi e di Liegi, se ne sono recentemente trovati altri molto importanti in vicinanza del grandioso porto d'Anversa, ossia in posizione ottima per un largo e redditizio sfruttamento.

L'industria del carbone, del ferro, della meccanica soprattutto ferroviaria, delle vetrerie, sono le più antiche e caratteristiche, e costituirono in tempi passati una specialità inglese e belga. Prima del '60 i belgi furono maestri di siderurgia agli stessi tedeschi che dovevano poi superarli; e prima del '70, quando l'industria irruente e dilagante della Germania non era ancora uscita dal patrio confine, e quando in fatto d'industria la Francia, e più ancora l'Italia, dormivano ancora il sonno dell'ignoranza, furono gli inglesi ed i belgi che diffusero in Europa i primi grandi impianti industriali per le condotte d'acqua, per le officine di gas, per le linee ferroviarie e tramviarie.

Anche oggi molte Società del gas, e tramviarie italiane, ricordano i primi fondatori belgi, e parecchie appartengono ancora a Società belghe. Naturalmente nessun sogno imperialistico,

nessun carattere egemonistico in questa diffusione dell'industria belga; ma soltanto l'espansione industriale che ha fatto leciti e nei bei tempi anche lauti guadagni, e fu scuola feconda specialmente in Italia.

Ora che gli allievi hanno imparato e fanno da sè, l'industria belga va più lontano, applicandosi ancora alle imprese siderurgiche ferroviarie tramviarie ed elettriche. La troviamo fortemente ed audacemente impegnata in Russia ove ha grossi impianti siderurgici; in Cina, in Giappone, nell'Argentina, naturalmente in lotta di concorrenza colle più agguerrite industrie d'Inghilterra e di Germania. Più agguerrite soprattutto dal lato commerciale ove i belgi sono un po' deboli. Ciò è abbastanza logico, perchè i grandi organismi commerciali sorgono più spontanei nelle nazioni che hanno grande esuberanza d'uomini e densi nuclei di connazionali sparsi in tutto il mondo, attorno ai quali nascono di preferenza le aziende commerciali paesane, perchè vi trovano facili e sicuri elementi patriottici di successo. Ed i belgi sono troppo pochi per trovarne molti... dappertutto, come i tedeschi.

Del resto il Belgio ha oggi nel Congo una colonia grande ottanta volte la madre patria e ricca di prodotti coloniali. Ne esporta ogni anno circa 80 milioni, dei quali oltre 50 di caucciù, 8 d'avorio, 6 di rame, 5 d'oro, ecc.

Dopo le prime dolorose vicende, il Congo,

ormai annesso al Belgio, costituisce un fecondo campo d'impiego per l'attività ed i capitali belgi. Non è — almeno per ora — una colonia di popolamento, alla quale il Belgio col suo piccolo aumento di popolazione non potrebbe provvedere. È una colonia di sfruttamento ove i capitali e le iniziative belghe troveranno un vasto campo d'azione, e sarà un incentivo a maggior sviluppo della marina mercantile belga.

*

La situazione economica e finanziaria del Belgio, è buona. Esso ha un commercio totale di oltre 7 miliardi di franchi così costituito pel 1913.

Importazioni	milioni	4265
Esportazioni	„	3407
Totale milioni		7672

è dunque notevolmente maggiore del nostro che segue in corrispondenza:

Importazioni	milioni	3930
Esportazioni	„	2550
Totale milioni		6480

Nel Belgio l'eccesso d'importazioni è saldato in buona parte cogli interessi dei capitali investiti all'estero; noi invece saldiamo tale eccesso in massima parte colle rimesse dei forestieri e degli emigranti.

Esportazioni belghe caratteristiche sono quelle dei prodotti siderurgici (oltre 200 milioni); dei cavalli del Lussemburgo e del Brabante (oltre 40 milioni); del caucciù del Congo (oltre 90 milioni); del materiale ferroviario e tramviario (oltre 95 milioni); di speciali prodotti chimici (oltre 90 milioni).

Il Belgio importa invece abbondantemente le materie prime tessili (cotone, lana, seta, canape, juta); legname da costruzioni, derrate alimentari coloniali, vini, pelli, macchine dalla Germania, ecc.

Naturalmente, i maggiori scambi del Belgio sono colle nazioni che l'attorniano; Francia, Germania e Inghilterra.

Il Bilancio dello Stato (depurato dai prodotti delle ferrovie di Stato) è limitato; si riduce a circa 550 milioni, meno di un quinto del nostro. Negli ultimi anni presentava un *deficit* di qualche decina di milioni all'anno che si dovrebbe colmare con inasprimento d'imposte dirette.

Le spese militari (soli 100 milioni pel Ministero della Guerra) hanno uno sviluppo minore che nelle altre potenze. È il vantaggio dei paesi minori sino a che possono rimanere fuori dai cicloni degli... affetti europei, e sinchè i trattati sono rispettati! Le spese civili produttive hanno invece uno sviluppo maggiore. Così per l'agricoltura e l'industria il piccolo Belgio spende

oltre 30 milioni, contro i 34 milioni spesi da noi con un territorio dieci volte maggiore, e con maggiori bisogni agricoli ed industriali.

Per l'istruzione pubblica il Belgio — quasi senza analfabeti — spende circa 44 milioni, che sono relativamente di più dei 152 attualmente spesi da noi. Si aggiunga che la spesa pubblica vi ha certamente una maggiore efficacia, perchè non si conosce neppur di vista l'accentramento e la burocrazia tipo italo-francese. Si pensi ad esempio che il Ministero dell'Interno belga ha una dotazione complessiva di soli 8 milioni, contro 148 milioni del Ministero dell'Interno italiano.

Il debito pubblico del Belgio (oltre a quello speciale di 300 milioni pel Congo che sta a carico del bilancio delle Colonie) è abbastanza notevole: circa quattro miliardi, che richiedono oltre 150 milioni pel servizio d'interessi e d'un piccolo ma continuo ammortamento. Si è che il Belgio oltre ad una vasta rete ferroviaria, ha compiuto grandi lavori portuali, stradali e di navigazione interna. Relativamente alla ricchezza nazionale il debito è però minore che in Francia e molto minore che in Italia. D'altra parte lo Stato è proprietario delle ferrovie principali (le vicinali sono quasi tutte private) che non sono passive come da noi, ma rendono quasi 100 milioni netti all'anno e quindi contribuiscono in buona parte al servizio del debito.

*

Ed ora concludiamo. Il Belgio era un organismo economico e finanziario ricco e progredito, ed aveva, appunto perchè piccolo, un rendimento lavorativo ed amministrativo elevato. In questi organismi l'economia e la finanza pubblica assumono forme più pacifiche e più redditizie che non nelle grandi nazioni, le quali oltre a devolvere negli armamenti una parte eccessiva delle loro facoltà finanziarie e fisiche, non hanno ancora imparato ad evitare conflitti armati, che ad intervalli più o meno lunghi, le fanno retrocedere sulla penosa via del benessere e della ricchezza, piombandole anzi in vere e barbariche devastazioni di ricchezze accumulate.... come l'attuale!

Purtroppo il Belgio si trova incuneato fra queste grandi nazioni. Si è fidato troppo dei trattati internazionali, ossia della carta, dimenticando che appunto per la sua posizione geografica, il suolo che vide il maggior numero di battaglie e sul quale si sparse in maggior copia sangue umano, è precisamente il suolo belga. Ma il Belgio sarà salvato dalla sua stessa virtù. Che un popolo potente e pioniere non avendo a casa sua più terra nè aria s'espanda anche colla forza e col sangue, sulla terra e

sull'aria di popoli inferiori incapaci di salire, si capisce ed è giusto. Ma è necessaria una assoluta indiscussa superiorità di civiltà, di pensiero e di razza. Ora nessun popolo al mondo può vantare una simile superiorità sul popolo belga.

Il Belgio è la giustizia che si batte e soffre fieramente e nobilmente per un'indipendenza legittima e sacra.

7 febbraio 1915.

IL GIAPPONE.

Non voleva assolutamente saperne della civiltà occidentale, tanto che nel 1854 ci vollero le cannonate del commodoro americano Perry e dell'ammiraglio inglese Stirling, per forzare i suoi porti; e fu soltanto dopo una lunga lotta che nel 1868 il figlio del Sole dichiarò il Giappone definitivamente aperto al commercio internazionale. In compenso s'è rapidamente ricreduto; ha capito subito cos'era e cosa valeva la civiltà europea e s'è messo subito a copiarla con la foga dei neofiti. Oggi è il diligente assimilatore che trapianta laggiù tutto quanto vede e studia in Europa. Non inventa e non perfeziona; ma copia bene, anche i minimi dettagli, e sfrutta furbescamente l'esperienza europea!

*

Il Giappone che colla Corea e coll'isola di Formosa ha 73 milioni d'abitanti sopra una superficie due volte e mezzo più vasta dell'Ita-

lia, ha scarse ricchezze naturali e scarsissima ricchezza accumulata. Ma la ricchezza è relativa ai bisogni; ed i bisogni dei giapponesi sono inferiori anche alla scarsa ricchezza. Il popolo giapponese, anche nelle classi agiate, è frugalissimo, basti dire che si nutre principalmente di riso coltivato nel paese od importato da Rangoon, e di pesce di mare e di risaia.

L'individuo fisico è piccolo e modesto; non ha pretese nè ambizioni personali. L'individuo morale è più alto, ed ingigantisce la collettività alla quale tutti si offrono con uno spirito di sacrificio ed un sentimento del dovere, così elevati e profondi, da costituire una intensa forza nazionale.

È così, che un paese ancor povero, appena uscito da un regime feudale e barbaro, ha potuto intraprendere due guerre vittoriose, prima contro la China, e poi contro la Russia nel 1904. La guerra contro la China rivelò il grandioso programma di penetrazione nel celeste impero. Vinse, ma fu arrestato dalle potenze occidentali, ed allora si preparò a combattere specie contro la Russia che le sbarrava il cammino. Questa guerra, nella quale il Giappone mise in campo oltre un milione di uomini, e ne perdette circa 120 mila, pose il Giappone definitivamente nel novero delle grandi nazioni.

Naturalmente per combattere, la forza morale non basta; ci vogliono anche i quattrini ed il

Giappone non ostante che fosse vincitore non potè ottenere alcuna indennità dalla Russia. La guerra gli costò circa 6 miliardi di franchi sia per spese, sia per danni indiretti, e dovette pagarli: l'80 per cento col debito, ed il 20 per cento con l'imposta.

Il Giappone, paese nettamente debitore, indebitato specialmente con l'Inghilterra e cogli Stati Uniti, emise allora franchi 1700 milioni di prestito all'interno, e franchi 2100 milioni di prestito all'estero.

Anche prima, non appena aperti gli occhi alla civiltà occidentale che è quella dei debiti, il Giappone aveva incominciato ad indebitarsi. Nel 1870 non aveva che 10 milioni di debito pubblico. Ma l'aumentò subito, sia pei lavori pubblici (ferrovie), sia per l'abolizione del regime feudale che richiese l'indennizzo dei signori spogliati dai feudi e dei sacerdoti spogliati dai redditi.

Nel 1903 il debito era così cresciuto fino a 1500 milioni. Era qualcosa, ma non era molto neanche pel Giappone. Il grosso aumento venne poi per gli accennati prestiti per la guerra contro la Russia, ed è principalmente per tale motivo che il debito pubblico supera oggi i 6 miliardi di franchi, locchè pel Giappone è molto.

Lo sviluppo del commercio internazionale del Giappone è senza precedenti. Nel 1893 era di 460 milioni; oggi dopo venti anni è diventato otto volte maggiore. Però non ostante che il

paese sia debitore, le importazioni superano le esportazioni. Si ha infatti pel 1913:

Importazioni . . . milioni di franchi	1883
Esportazioni . . . " "	<u>1632</u>
Totale milioni di franchi	3515

Vi ha quindi un eccesso (250 milioni) d'importazione.

Anche noi siamo in condizioni simili; ma saldiamo l'eccesso colle rimesse dei forestieri e degli emigranti, che il Giappone non ha. Lì l'eccesso d'importazione si spiega colla continua immissione di capitali europei ed americani nei traffici e nell'industria del paese.

Fra l'esportazione primeggia la seta di cui s'esporta per 650 milioni; ma la seta è una tale caratteristica giapponese che ne diremo due parole a parte. Vengono poi i filati e tessuti di cotone che s'esportano per oltre 200 milioni. Il Giappone ha sviluppato l'industria cotoniera proprio come noi; e cioè senza produrre nè il cotone nè il macchinario necessario, ma solo pel buon mercato della mano d'opera (operai franchi 1,20 ed operaie franchi 0,70 al giorno); e l'industria prospera perchè la mano d'opera abilissima è tuttora a buon mercato, mentre da noi essa è talmente rincarata, che l'industria dopo essersi sviluppata troppo contando appunto sui bassi salari, ora che il rincaro della mano d'opera le tolse la base principale, non sa più

uscire dalla sua grave crisi. Il Giappone esporta anche rame (delle sue miniere), oggetti di carta, di paglia, e chincaglierie. Ha delle miniere di carbone discreto che basta all'uso interno; si potrebbe anche esportarne e s'era pensato di farne venire anche in Italia, ma data la distanza, e la qualità inferiore al tipo inglese usato in Italia non credo che possa convenire.

All'importazione sta anzitutto il cotone greggio (oltre 620 milioni) necessario all'industria cotoniera; vengono poi il riso (140 milioni), i ferri, le macchine, ecc.

Nel suo complesso l'economia e la finanza del Giappone sono assai deboli; non hanno avuto tempo di rafforzarsi per fronteggiare le grandi spese della civiltà occidentale trapiantatavi così rapidamente. Esso può affrontare opere ed imprese da grande potenza, appunto per l'intensa forza morale che rinsalda tutta la popolazione. Anche l'economia alimentare è assai modesta: riso e pesci; il prodotto della pesca ha un valore di circa 300 milioni all'anno nonostante che il pesce sia assai a buon mercato; ossia un valore... decuplo dei meschini 30 milioni che rappresentano il prodotto della nostra pesca.

Senza dubbio c'è in Giappone un grande squilibrio fra lo sviluppo troppo rapido e forzato d'ogni attività e gli scarsissimi mezzi finanziari. Le ferrovie si cominciarono nel 1875: nel 1883

non ve ne erano che 200 chilometri; oggi ve ne sono quasi 8 mila chilometri. Nel 1893 la marina mercantile non aveva che 640 vapori piccoli con 170 mila tonnellate; oggi ha 3300 vapori con 1 milione e mezzo di tonnellate; e fra essi vi sono oltre 12 vapori che hanno più di 10 mila tonnellate e più di 19 nodi di velocità, mentre noi di vapori simili non ne abbiamo.

Tutto ciò ha reso necessario un indebitamento continuo così del Governo (specie per le ferrovie) come dei privati verso l'estero. Il debito pubblico è per tre quinti all'estero e per due quinti all'interno; quanto alle Società private molte sono finanziate in Inghilterra; alcune anche in Belgio ed in Francia.

Il bilancio giapponese che nel 1870 era di 52 milioni di franchi, oggi dopo 44 anni è diventato 30 volte maggiore ed ha una entrata totale di circa 1540 milioni (poco più della metà della nostra), che deriva da un sistema d'imposte tipo europeo, molto gravoso, perchè la pressione tributaria non è certo minore che da noi, e ha una grave imposta progressiva sul reddito, con aliquote che arrivano ad oltre il 15 per cento.

Il bilancio ha però delle sorgenti vivide che a noi mancano; le ferrovie di Stato, grazie al buon mercato della mano d'opera, s'esercitano con un basso coefficiente d'esercizio (circa il 55 per cento) e danno un buon reddito. C'è poi un fiorente demanio forestale che rende circa

30 milioni all'anno e renderà di più in seguito, perchè il Giappone è paese umido e molto adatto alla cultura forestale.

Le spese militari sono in via assoluta minori che da noi, anzi il Giappone è fra le grandi Potenze quella che ha la minor spesa militare specifica (la spesa per militare per abitante e per anno non raggiunge i 10 franchi);¹⁾ ma in via relativa la spesa militare totale di 450 a 500 milioni rappresenta uno sforzo che sembra eccessivo per la ricchezza nazionale. Una caratteristica del bilancio giapponese è di non conoscere il *deficit*; nella peggiore ipotesi c'è il pareggio (verificatosi nel 1883-84 e nel 1912-13); di solito ci sono notevoli avanzi di decine e qualche volta di centinaia di milioni, coi quali si ammortizza parte del debito pubblico. L'ammortizzo è però illusorio, o almeno assai minore di quanto potrebbe sembrare, perchè contemporaneamente s'accendono nuovi debiti, sia pure per somme minori dell'ammortizzo.

Fatto sta che il debito pubblico di oltre 6 miliardi, è assai pesante, data la scarsa ricchezza nazionale, che non si può precisare, che si ritiene aggirarsi fra 30 o 35 miliardi di franchi, e che in ogni modo è notevolmente inferiore anche alla ricchezza nostra, che pure è la minore fra quelle delle grandi Potenze.

¹⁾ Vedi la statistica nell'ultimo capitolo « Concludendo ».

Anche nel saper frenare e ridurre le spese, il Giappone mostra insolite energie morali.... ahimè a noi completamente ignote. L'anno scorso esso è riuscito infatti a diminuire tutte le spese dell'amministrazione centrale dal 10 al 15 per cento, diminuendo anche i già meschinissimi salari dei funzionari, e devolvendo l'economia ad opere pubbliche urgenti; che così potè compiere o almeno avviare, pur mantenendo il bilancio in pareggio. Non credo che molti paesi saprebbero fare altrettanto.

*

Ho detto che la principale industria giapponese è la seta. E val la pena di darne le cifre principali, tanto più che c'interessa e ci tocca assai da vicino. L'Italia ed il Giappone sono infatti i due maggiori produttori di seta del mondo. Nel 1913 si produssero nel mondo circa 27 milioni di chilogrammi di seta greggia: viene primo il Giappone con 12 milioni di chilogrammi, poi noi con 4 milioni, poi la China e tutti gli altri Stati d'Europa e dell'Asia. Per noi la seta rappresenta la maggiore esportazione; nel 1913 importammo 222 milioni, ne esportammo 530, d'onde 300 milioni abbondanti di esportazione netta. Ma siamo minati da due circostanze. All'interno, dall'aumento della mano d'opera che rincara e diminuisce la produzione anche perchè l'agri-

coltura trova altre produzioni più redditizie; all'estero, dal Giappone che ci batte vittoriosamente non colla qualità perchè la seta italiana è più bella, ma bensì colla quantità e col buon mercato.

Negli ultimi 30 anni la nostra produzione è rimasta pressochè invariata fra i 3 milioni e mezzo ed i 4 milioni di chilogrammi; invece quella del Giappone è nientemeno che sestuplicata passando da 2 a circa 12 milioni di chilogrammi. Le manine delle filatrici giapponesi sono molto abili, e s'accontentano di poco: la metà della paga delle filatrici italiane. C'è poi il Governo che aiuta ed integra in ogni modo l'industria della seta, mentre da noi fa poco e senza alcuna efficacia. Così la seta giapponese invade il mercato mondiale, specie l'America che è il maggior consumatore. Ci siamo illusi di poter concludere un accordo col Giappone; ma non è possibile! Nella lotta serica il Giappone è più forte di noi, e non gli conviene di scendere a patti. Tenta batterci; ci riesce e va per la sua strada.

Esso aumenterà ancora la sua produzione, specie in Corea. Se poi dovesse svegliare e modernizzare la produzione cinese, ancora rozza e primitiva, allora ci troveremo in una situazione ancor più difficile.

È forse fatale che la produzione della seta scompaia o quasi dall'Europa per concentrarsi in Asia sotto il dominio del Giappone?

*

Sulla finanza di guerra giapponese non c'è nulla da dire, perchè il Giappone, data la sua azione bellica — per ora così limitata — non ha dovuto ricorrere a provvedimenti finanziari speciali. È noto in fatti che esso si è limitato ad espugnare la colonia tedesca di Kiao-Tcheau, che la Germania possedeva fino dal 1897, avendola ottenuta dalla China quale compenso pel suo intervento in favore del Celeste Impero dopo la guerra cino-giapponese. Magnifica baia e magnifica colonia nella quale la Germania aveva speso centinaia di milioni; che la rendeva virtualmente padrona della provincia di Chau-Tong; e d'onde doveva irradiare la sua meditata penetrazione in China. La riavrà? Pare difficile.

Il Giappone segue anche in questo il grande sogno, di riserbare la penetrazione e lo sfruttamento della China immensa, ancora così poco nota e sfruttata, all'esuberanza della sua popolazione che cresce di circa 800 mila abitanti all'anno! Opera questa grandiosa difficile e pericolosa, poichè si tratta di dominare, sia pure solo commercialmente ed industrialmente, un territorio enorme con una popolazione che si crede superi i 400 milioni e che non si sa quali forze possa sprigionare!

E pongo il dubbio sulla popolazione cinese, perchè la credo maggiore, e perchè le statistiche del celeste impero non meritano troppa fiducia.

Il Giappone ha mostrato di saper compensare la deficiente ricchezza finanziaria, con la ricchezza morale dell'anima e col più intenso sentimento dei doveri patriottici.

Si deve quindi guardare con profondo rispetto allo sforzo possente di questa nazione, che ha diritto d'essere annoverata fra le grandi potenze del mondo, e che nel grandioso risveglio dell'estremo oriente avrà certo un posto predominante.

28 marzo 1915.

CONCLUDENDO.

È ora di concludere.

Non abbiamo parlato nè della Serbia nè della Turchia che pure partecipano attivamente al conflitto. Ma la Serbia, non ancora assurta a civiltà occidentale, non offre dati sufficienti per un giudizio economico e finanziario. La Turchia avviata al cimitero, o almeno a tornarsene definitivamente in Asia, non offre neppure essa alcun dato sicuro; e del resto le sue disastrose condizioni economiche e finanziarie sono note.

Vediamo dunque d'indicare a grandi linee quali sieno le prevedibili maggiori conseguenze economiche e finanziarie di questa guerra, che lascerà tracce assai più profonde vaste e durature delle guerre precedenti.

*

Il mondo economico attuale sarà completamente trasformato. Vasti territori passeranno dal-

l'una all'altra nazione; linee e specialmente stretti navigabili muteranno influenza politica, e basta pensare ad esempio all'eventuale apertura dei Dardanelli ed all'accesso della Russia nel Mediterraneo per misurare l'importanza di tali mutamenti; il raggruppamento delle potenze sarà variato; prosperose colonie passeranno da uno ad altro dominio. Precisare non è possibile; ma il verificarsi di simili avvenimenti è indiscutibile.

Orbene il nuovo assetto troverà le nazioni, belligeranti o no, tutte più o meno fiaccate da uno sforzo intenso sterile e logorante. Prima di sfruttare il nuovo campo economico, esse dovranno raccogliersi a lungo e rimarginare i danni patiti, tanto più che grosse indennità non sembrano sperabili nè da una parte nè dall'altra. È possibile calcolarli? non lo credo.

Il Guyot nella *Nineteenth Century* americana del dicembre 1914 tentò di calcolare il costo della guerra per sei mesi, fissando in cifre questi tre elementi:

1.º il costo dei combattenti ossia la spesa diretta della guerra;

2.º la perdita per mancata produzione delle classi operaie sotto le armi;

3.º la perdita di vite umane, dando alla vita dei soldati un valore-capitale variabile fra un massimo di lire 20 mila pel soldato inglese, ed un minimo di lire 10 mila pel soldato russo.

Egli giunse a questi risultati per un semestre di guerra:

Pel costo dei combattenti	milioni	40 500
Valore della produzione perduta	„	41 000
Valore delle vite umane perdute	„	25 000
		106 500
Totale milioni		106 500

ossia un totale di 106 miliardi in sei mesi! Ma questi calcoli hanno basi talmente incerte e dipendono da elementi così inapprezzabili che non possono essere neanche rozzamente approssimati. Essi non tengono conto delle rovine avvenute sui teatri della guerra, rovine che ammontano certo a molti miliardi. Essi non possono che tradurre vagamente in cifre ciò che si intuisce, e cioè che il danno economico sarà enorme. Si tratta d'una distruzione delittuosa pazzesca ed inverosimile di ricchezza accumulata, quale nessuno poteva concepire, ed i cui tristissimi effetti si scontreranno per anni ed anni dopo la pace, e pur troppo ne soffriranno specialmente gli umili. Sì, perchè il suo primo effetto sarà il rincaro del danaro!

Il fenomeno fondamentale dell'abbassamento lento, continuo, del tasso del danaro, che si riteneva incoercibile e fatale, ed era vanto delle nostre strutture economiche perchè si svolgeva tutto a vantaggio dei lavoratori, è ormai completamente arrestato, anzi per qualche tempo sarà rovesciato perchè il tasso andrà aumentando!

L'epoca del 3,50 per cento è chiusa; comincia quella del 5 per cento in su! Oltre ai lavoratori ne soffriranno i capitalisti prudenti che avevano investito in titoli a reddito, fisso, mentre invece ne godranno i capitali di nuova formazione che in questi momenti s'accumulano in modo turbinoso ed irregolare. Purtroppo le ordinazioni e le provviste di guerra sono spesso una manna per gli affaristi meno scrupolosi!

Quanto al decreto che autorizzò a compilare i bilanci di fine dicembre u. s. computando i valori pubblici ai rispettivi corsi elevati anteriori alla guerra, esso non è certo troppo sincero. Si direbbe che tema di guardare in faccia la verità. Non può che ritardarne non eliminarne gli effetti. Il deprezzamento dei valori a reddito fisso è reale e permanente; se non s'ammette oggi bisognerà pure ammetterlo domani!

Un altro ammaestramento economico della guerra è l'ormai più sentita necessità di provvedere più che si può alla vita della nazione, all'esistenza degli emigranti, e soprattutto poi all'alimento del paese coi prodotti nazionali.

Ammaestramento che per noi si traduce nell'aumentare il raccolto del grano, e nel diminuire il consumo del carbone, due grandi direttive che si collegano alla soluzione del problema idraulico, che è il nostro massimo problema nazionale. La guerra ha illuminata anche una volta la maggior stabilità e sicurezza degli im-

pieghi agricoli, i soli che non soffrano, che forse anzi guadagnino, dalle perturbazioni internazionali. È probabile che ciò porti alla terra quei maggiori capitali, e quelle migliori organizzazioni di cui ha tanto bisogno, perchè l'agricoltura è e sarà sempre la nostra massima ricchezza. Ma d'altra parte ne deriverà un nuovo grave danno, e cioè una nuova più vasta sfiducia nelle iniziative industriali e commerciali a titoli mobiliari che furono i più gravemente colpiti, e delle quali il paese ha tanto bisogno!

Quanto alle perdite, la più dolorosa è certamente quella degli uomini. Il danaro non si perde; passa di mano ma non scompare.

Le cose distrutte si rifanno con grande rapidità, poichè la tecnica moderna come sa distruggere, sa anche ricostruire rapidamente! Ciò che non si ricostruisce rapidamente è la vita umana! Ci vogliono almeno venti anni a rifare gli uomini riproduttori e lavoratori che si sono distrutti a centinaia di migliaia. È un processo naturale che non si accelera! La decimazione della classe lavoratrice più valida delle nazioni belligeranti, rappresenta senza dubbio il danno economico più grave, e più lento a ripararsi, le cui deleterie conseguenze sul lavoro nazionale non sono calcolabili.

*

Le conseguenze finanziarie di questa guerra immane saranno gravissime. In tutte le nazioni sarà necessaria una completa sistemazione per liquidare espedienti e meccanismi transitori di credito, di circolazione e di traffico, giustificabili solo in tempo di guerra. Ovunque, s'è fronteggiata la spesa aumentando (e si tratta di miliardi) la circolazione cartacea; bisognerà dunque ridurla, come già si comincia a fare, con l'emissione di prestiti. Per facilitare questi prestiti si stabilirono le casse di prestiti su pegni, ed i buoni speciali di cassa dei quali parliamo nei capitoli precedenti, e che saviamente maneggiati contribuirono al loro buon successo, dovuto però in gran parte al patriottismo meraviglioso dei risparmiatori. Tutti questi ordigni finanziari vanno liquidati al più presto.

Quanto all'oro, fuori che in Inghilterra, ove circola come prima, esso è scomparso quasi completamente.

Il patriottismo tedesco lo ha portato alla Banca dell'Impero ritirando della carta ed è così che la riserva aurea v'è tanto aumentata; in altri paesi l'oro è affluito alle banche e si è

nascosto nei forzieri di privati paurosi e meno patriottici dei tedeschi. Ovunque è gelosamente custodito come *ultima ratio*, di fronte all'estero; ma la guerra si paga con la carta, poichè si tratta quasi esclusivamente di pagamenti interni, e perchè le economie nazionali tendono in questo momento a chiudersi in sè stesse per forzata riduzione degli scambi internazionali. Ma per quanto le riserve auree sieno aumentate, l'eccesso di circolazione è tale che i cambi, specie della Germania, dell'Austria e dell'Italia sono notevolmente aumentati; tanto che la Germania ha veduto il suo aggio salire fino al 15 per cento! Non appena conclusa la pace essa s'imporrà qualsiasi sacrificio per ristabilire la normalità del suo cambio.

La sistemazione finanziaria definitiva, la liquidazione di tutti i meccanismi finanziari provvisori, non potrà ottenersi che con questi due mezzi:

- 1.º grande aumento del debito pubblico;
- 2.º grande aumento delle imposte.

È facile l'aumento del debito pubblico? Evidentemente il peso d'un debito dipende dalla sua entità rispetto al patrimonio del debitore. Così il gravame del debito pubblico d'una nazione, è il suo rapporto con la ricchezza nazionale. Tanto maggiore è questo rapporto e tanto più gravoso è il debito, e tanto più dannoso e difficile ne è l'aumento.

Prima della guerra tale rapporto era all'incirca il seguente:

Italia	17.05 %
Austria-Ungheria	14— %
Russia	13— %
Francia.	8— %
Germania	6— %
Inghilterra	5— %

Come si vede, l'Inghilterra e la Germania possono sopportare un aumento notevole del debito. Anche con un salasso di quindici o venti miliardi il debito pubblico non vi assumerebbe di fronte alla ricchezza nazionale la stessa gravità che prima della guerra aveva già raggiunto in Austria-Ungheria ed in Italia. Sono cifre e rapporti che fanno meditare.

Comunque è fatale una generale ed intensa ripresa dei debiti pubblici nella loro continua ascensione!

L'aumento del debito porta come logica conseguenza l'aumento delle imposte. E purtroppo tale aumento si presenta in condizioni difficilissime, perchè le entrate sono da per tutto notevolmente diminuite per la gravissima crisi internazionale. Si tratta dunque in fatto d'imposte, di lucro cessante e di danno emergente. E siamo giunti a tal punto da chiedersi se l'aumento (che per servire, i nuovi debiti devono essere di centinaia di milioni) sia possibile, senza soffocare lo sviluppo economico delle nazioni. Vi sono gravissimi

dubbi e la domanda è troppo complessa per rispondere nella conclusione di questo volume.

Certo è che soltanto l'Inghilterra sia per la concentrazione della ricchezza, sia per la bassezza delle aliquote, ha già fieramente e notevolmente aumentate le imposte, come già vedemmo nel capitolo dedicatole.

Le altre nazioni belligeranti si sono per ora limitate a far debiti, sia per ridurre la circolazione eccessivamente allargata, sia per sopprimere alle enormi spese ultrastraordinarie. Come si dovranno servire ed ammortizzare tali debiti si vedrà poi. Si è che le altre nazioni più dell'Inghilterra piegano sotto il peso di imposte eccessive; esse hanno già in tempo di pace le imposte di guerra, ciò che ne rende tanto più difficile l'aumento. È la triste situazione creata principalmente da spese militari pazzesche che ho raccolte nel seguente prospetto:

SPESE MILITARI IN MILIONI DI LIRE (ANNO 1914)

	per l'Esercito	per la Marina	Totale
Germania	2 213	596	2 809
Russia	1 625	676	2 301
Francia	938	625	1 563
Inghilterra	738	1 315	2 053
Austria-Ungheria .	725	189	914
Stati Uniti	500	763	1 263
Italia	462	325	787
Giappone	244	256	500

Le cifre riflettono la prevalenza dell'esercito tedesco su tutti gli altri. .

Ecco ora le

SPESE MILITARI PER ABITANTE-ANNO

Inghilterra	lire 41.25
Francia	” 37.50
Germania.	” 27.50
Italia	” 19.40
Austria-Ungheria	” 15.—
Russia.	” 13.75
Stati Uniti.	” 13.15
Giappone.	” 9.40

Un ulteriore aumento delle spese militari non è concepibile. Certamente si tenterà di diminuirle, e forse in tale diminuzione sta l'unica possibilità di servire i debili nuovi senza aumenti d'imposte che soffochino la vita economica. Ma purtroppo non ostante tutto e tutti, sarà necessario d'inasprire anche le tasse indirette, che gravano specialmente sui poveri. Anche qui il sano indirizzo di trasferire sugli abbienti mediante tasse personali dirette buona parte delle imposte è spezzato e distrutto! Donde una generale depressione nel tenore della vita.

Ecco i magnifici risultati finanziari di questa guerra!

*

Previsioni sulla fine della guerra e sulla sistemazione futura? Non sono possibili.

Già questa guerra consiglia ad andar molto

cauti nelle previsioni, poichè ha mostrato quanto fossero fallaci le previsioni più comuni. Non si riteneva possibile una simile conflagrazione, ed invece è scoppiata. Si riteneva che in ogni modo sarebbe durata pochi mesi, ed invece dura già da otto mesi, nè accenna a finire. Si credeva che i socialisti resistessero, ed invece si fanno macellare pel Re. Si credeva la Germania finanziariamente un po' debole ed invece si mostra fortissima anche da questo lato. Si dubitava sulla fedeltà delle sparse membra dell'Impero britannico ove l'Inghilterra fosse impegnata a fondo, ed invece l'India e l'Australia si mostrano fedelissime. Si credeva la Francia forte in armi, ma decomposta negli spiriti, ed invece s'è mostrata debole nelle armi, ma forte e concorde nello spirito. Si credeva che la bandiera del Profeta fosse una gran forza, nel mondo mussulmano, ed invece rappresenta assai poco!

Dunque niente previsioni! Però qualche conclusione va delineandosi.

Anzitutto sembra lecito ritenere che la assenza di questa guerra fra le tre maggiori potenze, l'Inghilterra, la Germania e la Russia, sia la rivalità economica dei due protagonisti: l'Inghilterra e la Germania. Sembra anche che la Germania più della rivale ne escirà logora ed infiacchita. L'Inghilterra pel cumulo di fatali motivi spiegati nel capitolo dedicatole soffre e soffrirà assai meno; e forse a conti fatti po-

trà in tempo relativamente breve riguadagnare quanto ora perde. Ed è forse la Germania che avrà fatto il suo gioco; quella Germania alla quale non possiamo pensare senza una certa tristezza! È infatti giustificato il timore che essa stia compromettendo l'opera, la ricchezza ed il buon nome accumulato in cinquant'anni; peggio ancora la gratitudine alla quale aveva sacrosanto diritto per aver riordinata e perfezionata tutta la civiltà e la cultura moderna!

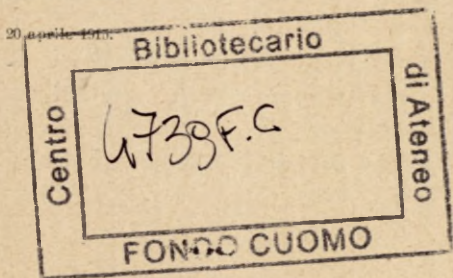
In una metafisica nazionalistica essa ha terribilmente confuso quest'opera che attesta l'altezza e la forza del suo popolo, col diritto di diffondere nel mondo, anche colle armi, una supposta assurda superiorità della civiltà tedesca. E noi, che l'alta cultura tedesca alla cui scuola fummo modestamente allevati, abbiamo sempre ammirato ed ammireremo sempre, noi rattrista lo spettacolo dei più alti intellettuali tedeschi messi a capo di questa autosuggestione.

Harnak, l'illustre storico dell'Università di Berlino, non ha forse scritto che il progresso e la civiltà furono sempre affidati e sospinti da tre popoli: il tedesco, l'inglese e l'americano?

Quando si giunge a simili affermazioni, qualsiasi discussione è inutile! Ben altra doveva essere la funzione degli intellettuali! Essi dovevano illuminare popolo e governo, togliendoli da una fatale illusione.

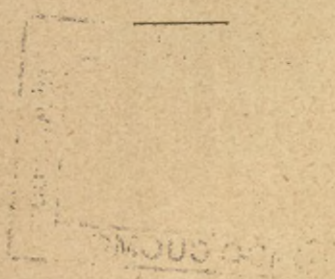
In questa cieca illusione e nella spaventevole

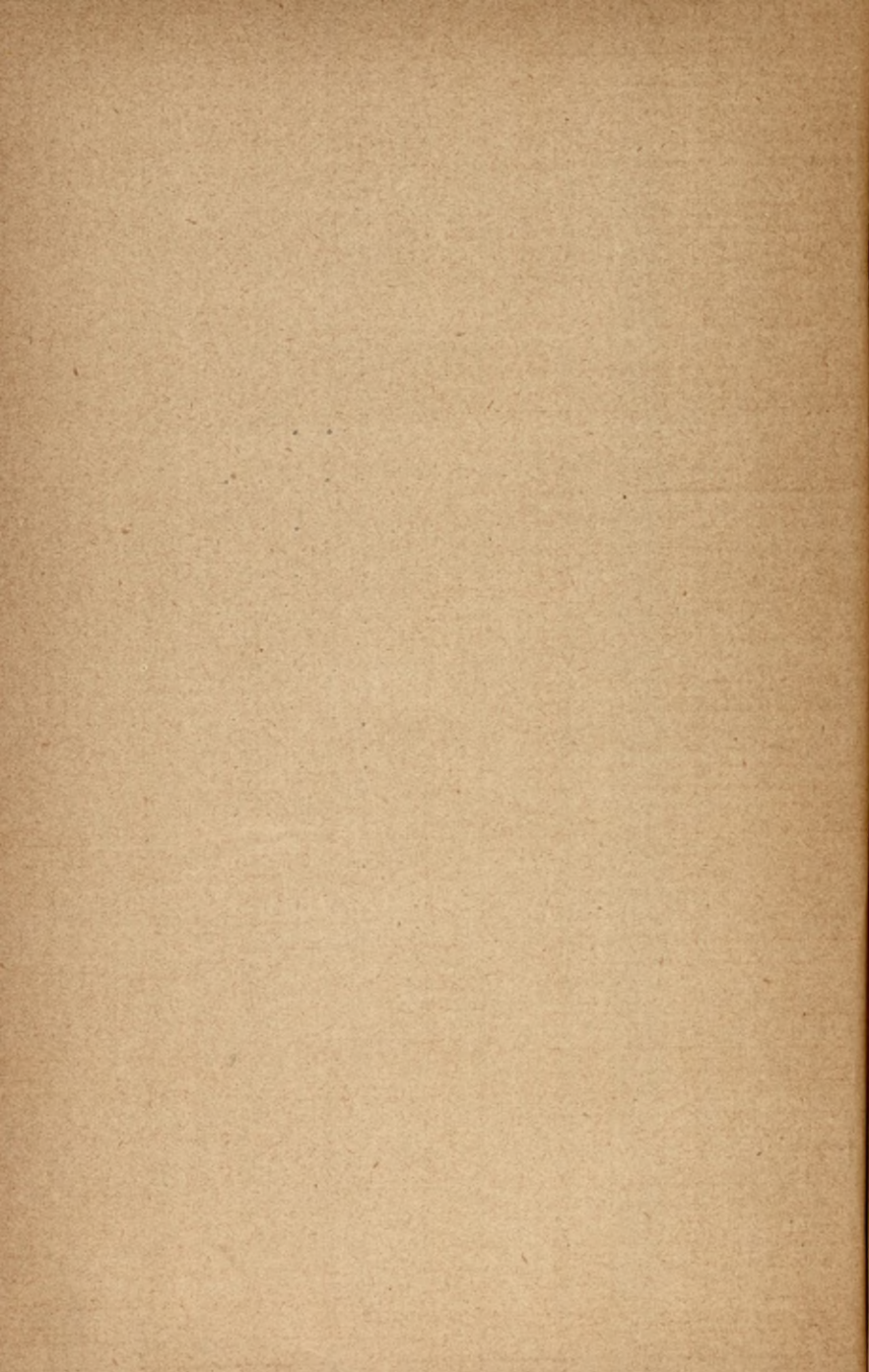
mancanza d'uomini maggiori, la Germania ha dimenticato che fra i nomi di Galileo, Newton, Watt, Volta e Ferraris, senza i quali la civiltà moderna sarebbe assai inferiore a quello che è, nomi tedeschi non ce ne sono. Essa ha confuso la perfezione tecnica delle cose, colla civiltà delle anime.... che è tutt'altra cosa. Non ha sentito che, quando si hanno le sue caratteristiche meravigliose qualità, quando si sa fare ed organizzare tutto meglio degli altri, cosicchè agli altri si può insegnare *il metodo* che per la fortuna dei popoli è tutto, non bisogna farlo sentire, ma bisogna farselo perdonare con quel tatto che le manca! Non ha sentito che il mondo non si conquista col terrore; che anzi lo si perde! Non ha sentito che al disopra, ma molto al disopra d'ogni perfezione tecnica e scientifica, c'è il principio di nazionalità e d'indipendenza dal quale l'Italia è nata, e che deve anch'essa proteggere. Se questa guerra riescirà ad affermare definitivamente questo principio nel mondo intero, ed a farlo penetrare nel cuore e nell'animo dei governanti e dei popoli, essa troverà una piccola giustificazione di fronte al tribunale supremo della storia.



INDICE.

PREMESSE	Pag. 1
Costo della neutralità armata	9
La circolazione	19
L'Austria-Ungheria	30
La Germania	40
L'Inghilterra	53
La Russia	66
La Francia	78
Il Belgio.	89
Il Giappone	99
Concludendo	110





Sono usciti **UNDICI** *fascicoli*

La Guerra delle Nazioni

nel 1914 e 1915. Storia Illustrata.

La grande guerra che inferisce da oltre sette mesi — e minaccia una lunga durata — offre già, nelle sue origini, nelle sue vere cause, nel suo svolgimento, un aspetto storico, che può essere precisato, narrato, illustrato con una certa ampiezza, superiore alle note della cronistoria quotidiana.

I documenti diplomatici, le polemiche dei maggiori organi della pubblica opinione mondiale, le corrispondenze dei combattenti e dei più autorevoli corrispondenti di guerra, le diverse e contrapposte versioni dei fatti e le considerazioni critiche dei competenti, gli aneddoti documentati e le notizie biografiche dei principali personaggi, formano un interessante e prezioso patrimonio storico, che merita di essere contemporaneamente raccolto e pubblicato.

È ciò che facciamo con questa pubblicazione, riccamente illustrata con incisioni che sono vere documentazioni, per meritare il titolo di

Storia della Guerra delle Nazioni nel 1914 e 1915.

Questa pubblicazione, coscienziosa, accurata, ampiamente documentata e riccamente illustrata, vibra dei sentimenti e delle passioni onde tutti sono commossi in quest'ora di avvenimenti che il mondo più non vedeva da un secolo, e che porteranno i loro effetti sui secoli venturi.

La vivezza delle impressioni, delle sensazioni, è accompagnata dal vigile rispetto dovuto ai popoli che così fieramente combattono, ed è sempre lusingata dal sentimento superiore dell'italianità, sicura di sé e fidente nell'infallibile stella!

*Esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato,
su carta di lusso, riccamente illustrati:*

CENTESIMI 50 IL FASCICOLO.

*Inviando Dieci Lire per l'associazione ai primi Venti fascicoli
si avrà in Dono una CARTA DELLA GUERRA, a colori.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

Gli Stati belligeranti nella loro vita economica, finanziaria e militare, alla vigilia della guerra, di **Gino PRINZIVALLI** L. 1 10

È un quadro di molto interesse, dovuto al diligente autore del libro sulla Banca che ebbe recentemente sì grande successo.

L'Italia nella sua vita economica di fronte alla guerra, note statistiche raccolte e illustrate da **Gino PRINZIVALLI**. . . L. 2 50

Superficie e popolazione. - Emigrazione - Finanze di Stato e debito pubblico. - Esercito ed armata. - Poste, telegrafi e telefoni. - Ferrovie, navigazione e marina mercantile. - Risparmio e ricchezza privata. - Agricoltura. - Miniere. - Industrie. - Commercio con l'estero. - Colonie. - Quadro sintetico.

In Albania. Sei mesi di Regno. *Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vallona,* di **A. Italo SULLIOTTI**, inviato speciale della *Tribuna* in Albania. Con 19 incisioni fuori testo. L. 2 50

L'ultimo capitolo lumeggia tutto il retroscena della questione albanese, e la eccezionale gravità del momento che attraversammo all'epoca della guerra balcanica. La guerra ci fu, in quel momento, molto vicina.... Il Sullioti che possiede molti elementi ignoti al pubblico della complicata situazione diplomatica di quei giorni, e che li ha studiati con intenso amore — prospetta qui quella parte di essi che può essere resa nota senza pericolo. — E perciò il suo libro ha un carattere e un significato politico che non sfuggirà a nessuno.

Cracovia - antica capitale della Polonia, di **Sigismondo KULCZYCKI**. *In appendice: Per i monumenti di Cracovia,* di **Ugo OJETTI**. Con 16 fototipie fuori testo . . L. 1 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

La Guerra. Conferenza tenuta a Milano il 5 febbraio 1915 per incarico dell'Associazione Liberale Milanese, da **Angelo GATTI**, Capitano di Stato Maggiore. . . . L. 1 —

È una magnifica sintesi, in cui sono messi a raffronto le proporzioni, le forme, gli aspetti delle guerre d'un tempo, con quelli dell'immane guerra presente; e l'enunciazione di fatti e di cifre impressionanti è animata da una calda eloquenza e da un soffio di poesia e d'italianità.

Trento e Trieste - l'irredentismo e il problema adriatico, di **Qualtiero CASTELLINI**. Con una carta. L. 1 —

Quale argomento più appassionante di questo per ogni cuore italiano? Se può esservi dissenso sui mezzi e sulle opportunità in una quistione politica così scottante e di così grave importanza, tutti gl'italiani sono unanimi nel sentimento di fraternità nazionale e nell'aspirazione ideale espressa nel binomio Trento e Trieste. Nel vibrante opuscolo del Castellini, in cui il calore patriottico è infrenato dal rigore dello storico e da un vigile scrupolo d'obiettività, tutti troveranno una ricca messe di notizie poco note ed inedite intorno alle condizioni passate e presenti dell'Italia irredenta, e una chiara esposizione delle complesse questioni che vi si annettono, e di cui ognuno sente più profondamente la gravità in quest'ora storica.

La Francia in guerra - lettere parigine, di **Diego ANGELI**. L. 2 50

Diego Angeli era a Parigi nelle settimane d'angoscia, quando pareva che da un momento all'altro i tedeschi stessero per stringerla d'assedio. In queste sue magnifiche lettere a volta a volta colorite, nervose, commosse, vibra ancora l'eccitazione del momento in cui furono scritte, sotto l'impressione dei tragici eventi, davanti allo spettacolo degli eccidi e delle distruzioni. Esse restano come vivo documento di uno che fu testimone oculare, e visse la vita ardente e intensa del popolo francese durante i primi mesi di guerra.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

QUADERNI DELLA GUERRA

Reims e il suo martirio, tre lettere di **Diego ANGELI**. Con 25 fototipie . . . L. 1 —

Queste lettere sul bombardamento di Reims, scritte da uno che passò giornate d'angoscia tra le fumanti macerie, hanno un carattere documentario che diventa storico. La prima di queste lettere — che qui è riportata senz'alcuna modificazione, è datata dal marzo, quando nessuno prevedeva la catastrofe presente; eppure vi passa come un brivido il presentimento della guerra.

Sui campi di Polonia, di **Concetto PETTINATO**.

Con 37 fototipie fuori testo e una carta. L. 2 50

Il Pettinato fu sui campi di Polonia come corrispondente della *Stampa*, e sotto l'immediata impressione delle cose vedute mandò al suo giornale lettere vibranti e commosse. Fosche immagini della guerra, scene di dolore e d'eroismo di un popolo nelle città assediate ed invase, passano in queste lettere a tratti incisivi e nervosi di acquaforte. Un'appendice inedita espone in chiara sintesi la complessa questione della Polonia, che la guerra europea ha rimesso sul tappeto. Il volume è illustrato da 37 vedute originali, ed è presentato da un grande scrittore polacco: **Enrico SIENKIEWICZ**.

Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano. Discorsi del dottor **Cesare BATTISTI**, de-

putato di Trento al Parlamento di Vienna. . . L. 2 50

Il nome del dottor Cesare Battisti, deputato di Trento al Parlamento di Vienna, ora *esiliato* in patria, è popolarissimo per l'attiva propaganda ch'egli va facendo da alcuni mesi con conferenze ed articoli. In questo volume, il valoroso deputato italiano raccoglie i suoi discorsi al Parlamento austriaco e al popolo italiano. In questi scritti vibranti, in cui si contemperano le qualità dello studioso e dell'uomo politico, tutte le complesse e delicate questioni toccanti le sorti e l'avvenire degli italiani soggetti all'Austria sono esposte e trattate con grande competenza e con sereno spirito d'italianità.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-russa
in Galizia, di **Arnaldo FRACCAROLI**. Con
22 fototipie fuori testo e 2 cartine . . . L. 3 50

Il Fraccaroli fu presente ai fatti di guerra; li racconta nel modo efficace che rese sì popolare il suo libro *In Cirenaica*. È il primo libro che esce in Europa sulla guerra in Galizia, raccontato da un testimonio oculare. Le fotografie che ornano il volume furono prese sui luoghi dallo stesso Fraccaroli.

I Dardanelli. L'Oriente e la Guerra Europea, di **Giuseppe PIAZZA** . . . L. 2 —

Giuseppe Piazza, — che fu in Turchia come corrispondente della *Tribuna*, ha speciale competenza nelle cose dell'Oriente europeo, — esamina in questo *Quaderno* l'importanza del dominio dei Dardanelli nella guerra europea, ne traccia la storia politica, diplomatica, guerresca, attorno a cui gravitarono secolarmente tutti gl'interessi e le competizioni della questione orientale; fa un quadro della situazione presente, delle formidabili difese e delle forze d'attacco, nonchè degli accordi che reggono presumibilmente l'azione degli alleati, le conseguenze e le ripercussioni possibili. L'interessantissimo *Quaderno* si chiude con un'Appendice intorno all'*Azione navale contro gli stretti* secondo le relazioni ufficiali che contiene tra l'altro la narrazione particolareggiata della tragica battaglia di Cianak (18 marzo).

La Turchia in guerra, di **E. C. TESCHI** L. 1 50

La guerra e le razze ottomane. — Turchi ed Arabi. — Guerra santa turca e guerra santa inglese. — Gli Armeni e i Curdi contro la razza dominante. — La Turchia turca. — L'ultima delusione. — L'abolizione delle capitolazioni.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

L'anima del Belgio, di **Paolo SAVJ-LOPEZ**. *In appendice*, la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER**, arcivescovo di Malines (*Patriottismo e Perseveranza* - Natale 1914). Con **16 incisioni**. L. 1 50

La magnifica, disperata resistenza opposta dal Belgio all'invasione tedesca ha fatto meravigliare. Nessuno avrebbe pensato che quel popolo flemmatico, dedito ai traffici, buongustaio della vita, fosse capace d'un così formidabile slancio e d'un così tragico sacrificio per la difesa del suo diritto e del suo onore nazionale. Il prof. Paolo Savj-Lopez dell'Università di Catania, che ha vissuto parecchio tempo nel Belgio, indaga con acutezza, e con un'esposizione attraente e fluida, le ragioni etniche, storiche, religiose, morali per le quali si venne plasmando a traverso i millenni l'anima di questo popolo sensuale ed ascetico, pratico e idealista, pacifico e ardimentoso: quella meravigliosa anima collettiva che nell'agosto del 1914 doveva accendersi della più vasta e pura fiamma d'eroismo che ricordi la storia. Al fervido studio del Savj-Lopez fa seguito la celebre Pastorale del cardinale Mercier, che con altissime parole glorificò il sacrificio del popolo belga e commosse tutto il mondo civile. "Pagine immortali - scrisse G. A. Borgese.... - è un canto, questo discorso di Malines, ardente come il linguaggio di San Paolo, e puro come quello di Pascal „.

Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914, dei **Capitani G. TORTORA, O. TORALDO e G. COSTANZI**. Con **29 incisioni**. . . . L. 1 —

È un estratto dal 51.º vol., testè uscito, dell'*Annuario Scientifico*. Trattando in particolare delle recentissime applicazioni scientifiche alla guerra, questi scritti, dovuti a tre competenti ufficiali del nostro esercito, interessano in questo momento un largo pubblico oltre quello consueto dell'*Annuario*; e saranno soprattutto apprezzati nell'Esercito e nella Marina.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

Il Mortaio da 420 e l'Artiglieria terrestre nella Guerra Europea, di **Ettore BRAVETTA**, Capitano di Vascello. Con 26 fototipie fuori testo . . . L. 1 50

La polvere nera. - Le polveri senza fumo e gli alti esplosivi. - Le bocche da fuoco. - Classificazione delle artiglierie. - Le artiglierie da campagna. - Gli affusti terrestri. - L'artiglieria italiana.

La Marina nella guerra attuale, di **Italo ZINGARELLI**. Con 49 fototipie fuori testo. L. 1 50

Le marine moderne. - La nostra flotta. - I sommergibili. - Le mine sottomarine. - Contrabbando e diritto di preda. - La guerra al commercio. La fine dell'*Emden*. - L'invasione dell'Inghilterra. - Il nuovo Mediterraneo.

Paesaggi e spiriti di confine, per **Giulio CAPRIN**. L. 1—

Giulio Caprin, che è uomo di confine - essendo nato a Trieste da famiglia di buon sangue italiano e di belle tradizioni letterarie - raccoglie in queste pagine di nostalgia e di speranza le visioni dei paesaggi che gli sono familiari, - il Friuli austriaco, la val d'Isonzo, Trieste e il suo Carso, Istria di San Marco, il Quarnero; - nomi e luoghi che fanno palpitare ogni cuore d'italiano, eppure così poco o mal noti di qua dal confine nella loro positiva realtà geografica, etnica, storica, intellettuale.

Un mese in Germania durante la guerra, di **Luigi AMBROSINI**. Con un'appendice sul Movimento dei Partiti Politici, a cura di E. ROSINA . . . L. 1 —

Dirigere commissioni e taglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

SEGUIRANNO PRONTAMENTE:

L'Austria e l'Adriatico. Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco CABURI**).

A Londra durante la guerra, di **E. MODIGLIANI**.

Alcune manifestazioni del potere marittimo, di **Ettore BRAVETTA**, Capitano di Vascello.

L'aspetto finanziario della guerra, di **Ugo ANCONA**, deputato.

BIBLIOTECA DELLA GUERRA (in-8).

La guerra senza confini, osservata e commentata da **Angelo GATTI**, capitano di Stato Maggiore. **I PRIMI CINQUE MESI** (agosto-dicembre 1914). Un vol. in-8. L. 5—

L'Adriatico. *Studio geografico, storico e politico* di ★★★. In-8 5—

Il Mediterraneo e il suo equilibrio, di **Vico MANTEGAZZA**. In-8, con prefazione di **Giovanni BETTÒLO** e 55 illustrazioni fuori testo. 5—

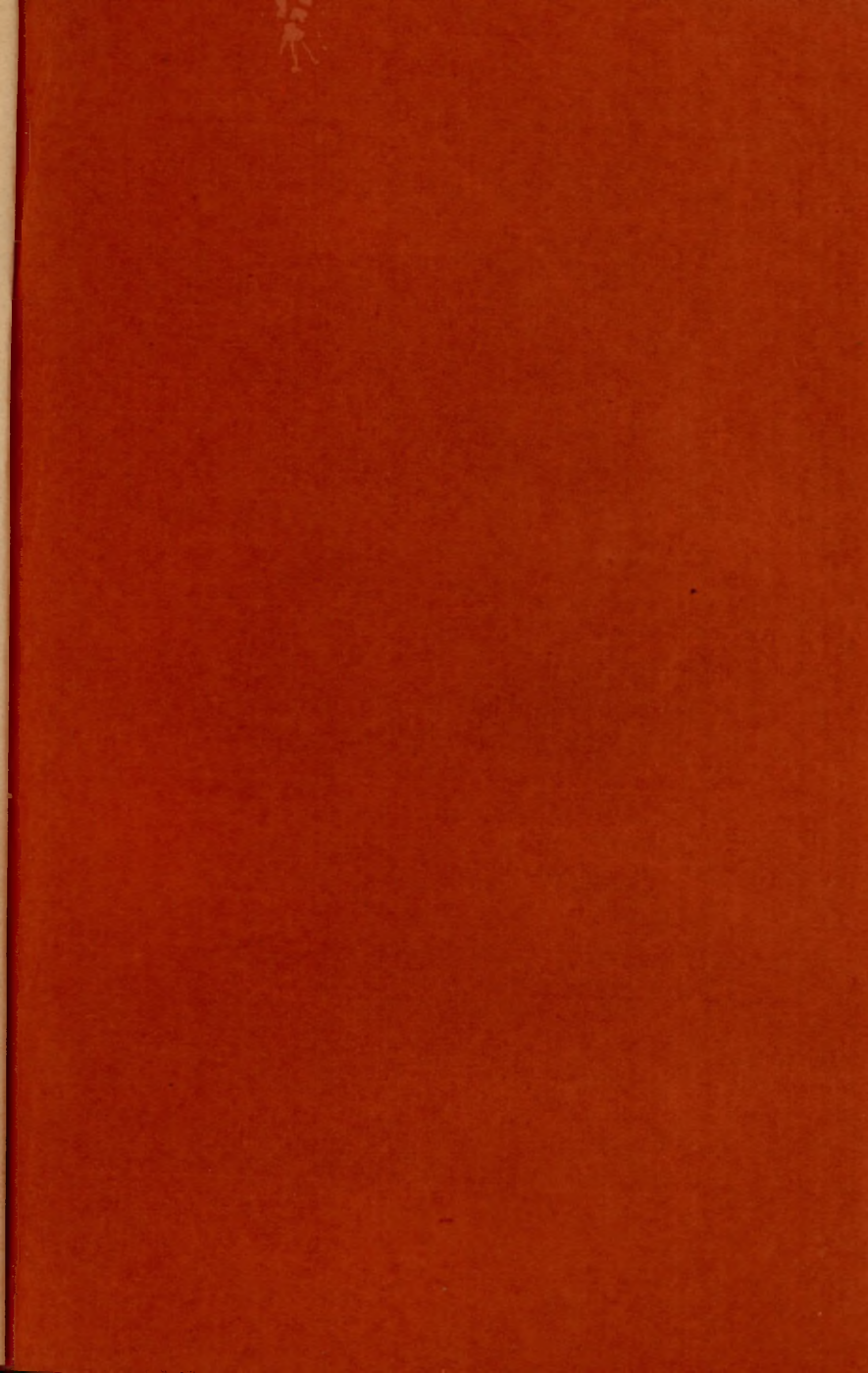
La Ricchezza e la Guerra, di **Filippo CARLI**.
Un volume in-8 5—

Germania Imperiale, del principe **Bernardo di BULOW**. Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'A. In-8, con ritratto. 10—

Italia e Germania (Il Germanesimo. - L'Imperatore. - La guerra e l'Italia), di **G. A. BORGESÉ** 4—

La nuova guerra (Armi - Combattenti - Battaglie), di **Mario MORASSO**.
Illustrato da 10 disegni di **Marcello DUDOVICH**. 4—

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: Lire 1,50.

ITALIA E GERMANIA

Il Germanesimo. - L'Imperatore. - La guerra e l'Italia

DI

G. A. BORGESE. Quattro Lire.

La Guerra senza confini

OSSERVATA E COMMENTATA

da **Angelo GATTI**, Capitano di Stato Maggiore

I PRIMI CINQUE MESI (agosto-dicembre 1914).

In-8, di 364 pagine.

Cinque Lire.

La ricchezza e la guerra

DI **Filippo CARLI.**

In-8, di 320 pagine.

Cinque Lire.

GERMANIA IMPERIALE

DEL PRINCIPE **Bernardo di BÜLOW.**

Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'autore.

In-8, col ritratto dell'autore, in eliotipia.

Dieci Lire.

L'ADRIATICO

Studio geografico, storico e politico

DI ★★★

In-8, di 412 pagine. 2.º migliaio.

Cinque Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

UNIV

F

VOL.